

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV
N. 30

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO I DEPUTATI

ALMIRANTE, TRIPODI, NICOSIA, ROBERTI, VALENSISE, DE MARZIO, ABELLI, CALABRO', DELFINO, BAGHINO, CERULLO, SPONZIELLO, FRANCHI, GUARRA, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, di NARDO, SERVELLO, ROMUALDI, MANCO, d'AQUINO, MENICACCI, RAUTI, SANTAGATI, CERQUETTI, PALOMBY ADRIANA, BOLLATI

PER IL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 1 E 2 DELLA LEGGE 20 GIUGNO 1952, N. 645
(RIORGANIZZAZIONE DEL DISCIOLTO PARTITO FASCISTA)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(BONIFACIO)

il 6 dicembre 1976

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 6 dicembre 1976.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli indicati in oggetto ed una relazione redatta sulla scorta degli atti acquisiti al processo, per l'inoltro.

Provvedo, pertanto, a trasmettere tale documentazione con n. 17 plichi contenenti gli atti processuali come da allegato elenco.

Il Ministro
BONIFACIO

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 18 novembre 1976.

Il 24 maggio 1973 la Camera dei Deputati deliberò di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Giorgio Almirante per il reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo e terzo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645, per avere egli promossa ed organizzata la ricostituzione del disciolto partito fascista, nella sua qualità di segretario politico del Movimento sociale italiano.

Il 15 luglio 1974 il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma trasmise gli atti del suddetto pro-

cedimento penale a questo Ufficio per proseguire l'istruttoria.

Dopo avere esaminato gli atti, questo Ufficio ritenne che dello stesso reato attribuito all'onorevole Almirante dovevano rispondere anche i componenti degli organi direttivi centrali del MSI e delle sue organizzazioni giovanili e parallele, stante la unitarietà della linea di azione politica del partito da essi sostenuta ed attuata, nell'ambito delle funzioni loro attribuite dallo statuto; richiede pertanto, nel giugno 1975, autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Tripodi Antonino, Nicosia Angelo, Roberti Giovanni, Valensise Raffaele, De Marzio Ernesto, Abelli Tullio, Calabrò Giuseppe, Delfino Raffaele, Baghino Francesco Giulio, Cerullo Pietro, Grilli Antonio, de Michieli Vitturi Ferruccio, Sponziello Pietro, Franchi Franco, Turchi Luigi, Guarra Antonio, Marchio Michele, Pazzaglia Alfredo, Tremaglia Pierantonio Mirko, di Nardo Ferdinando, Servello Francesco, Palumbo Renato, Tortorella Giuseppe, Romualdi Pino, Manco Clemente, Romeo Nicola, Petronio Franco, Buttafuoco Antonino Giuseppe, Caradonna Giulio, Cassano Michele, d'Aquino Saverio, Marino Edoardo, Menicacci Stefano, Niccolai Giuseppe, Rauti Giuseppe, Santagati Orazio Salvatore, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, allegando una relazione redatta sulla scorta degli atti acquisiti al processo, al fine di rendere chiaro il proprio punto di vista in ordine alla interpretazione della legge n. 645 del 1952 ed agli elementi di prova raccolti.

Essendosi chiusa la VI legislatura senza che la Camera dei deputati abbia provveduto a concedere o negare l'autorizzazione a procedere, e dovendosi considerare decaduta quella concessa nei confronti dell'onorevole Almirante, questo Ufficio rinnova la richiesta contro i seguenti onorevoli deputati che hanno fatto parte degli organi direttivi del MSI, nelle qualità per ciascuno indicate, relativamente al periodo di tempo considerato nel capo di imputazione:

1) **ALMIRANTE GIORGIO**: segretario nazionale del MSI;

2) **TRIPODI ANTONINO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969), del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (20 gennaio 1971);

3) **NICOSIA ANGELO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

4) **ROBERTI GIOVANNI**: membro del Comitato centrale (VIII Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969), del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso) e dell'Esecutivo nazionale (20 gennaio 1971);

5) **VALENSISE RAFFAELE**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

6) **DE MARZIO ERNESTO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

7) **ABELLI TULLIO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

8) **CALABRÒ GIUSEPPE**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII Congresso);

9) **DELFINO RAFFAELE**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

10) **BAGHINO FRANCESCO GIULIO**: membro del Comitato centrale (VIII e IX Congresso);

11) **CERULLO PIETRO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), Presidente dell'ASAN Giovane Italia prima e vice segretario del Fronte della gioventù successivamente;

12) **SPONZIELLO PIETRO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969);

13) **FRANCHI FRANCO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

14) **GUARRA ANTONIO**: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso);

15) PAZZAGLIA ALFREDO: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso);

16) TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO: membro del Comitato centrale (VIII Congresso), del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

17) di NARDO FERDINANDO: membro del Comitato centrale (VIII e IX Congresso);

18) SERVELLO FRANCESCO: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII Congresso), del Comitato centrale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (20 gennaio 1971);

19) ROMUALDI PINO: membro del Comitato centrale (VIII Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969), del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969 e 20 gennaio 1971);

20) MANCO CLEMENTE: membro del Comitato centrale (VIII Congresso), del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (10 luglio 1969);

21) d'AQUINO SAVERIO: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso);

22) MENICACCI STEFANO: membro del Comitato centrale (IX Congresso);

23) RAUTI GIUSEPPE: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso), dell'Esecutivo nazionale (20 gennaio 1971);

24) SANTAGATI ORAZIO SALVATORE: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (IX Congresso);

25) CERQUETTI ADRIANO: membro del Comitato centrale (VIII e IX Congresso);

26) PALOMBY ADRIANA: membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale (VIII e IX Congresso);

27) BOLLATI BENITO: membro del Comitato centrale (IX Congresso).

Contro i predetti questo ufficio intende promuovere l'azione penale per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, per avere essi, nelle qualità a fianco di ciascuno indicate, diretto il Movimento sociale italiano, partito che, secondo gli accertamenti svolti per gli anni 1969, 1970, 1971 e 1972, sui suoi documenti, le dichiarazioni dei suoi dirigenti, la sua stampa ufficiale, l'azione svolta dai suoi aderenti, persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista esaltando, minacciando e usando la violenza quale metodo di lotta politica, denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza, sostanzialmente propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, e che inoltre rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito, nonché compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Si allegano la relazione redatta in occasione della precedente richiesta di autorizzazione a procedere, nonché gli atti del procedimento.

Il Procuratore della Repubblica
(ELIO SIOTTO)

La XII disposizione delle norme transitorie e finali della Costituzione vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

La norma rappresenta, in primo luogo, l'affermazione di una volontà politica, che riconosce la matrice antifascista della Repubblica italiana ed afferma l'intenzione di non consentire la ricostituzione del partito fascista, sancendo legislativamente una condanna già storicamente pronunciata.

La norma inoltre contiene l'affermazione di un principio giuridico di carattere costituzionale da porre in relazione agli articoli 18 e 49 della Costituzione; dall'esame di queste due norme si evince che il Costituente ha riconosciuto ai singoli la più ampia libertà associativa, con il solo limite che le associazioni devono perseguire fini non vietati ai singoli dalla legge penale; non devono avere carattere segreto; se persecutori, anche indirettamente, scopi politici non devono servirsi di organizzazioni di carattere militare; il Costituente ha riconosciuto, altresì, ai cittadini il diritto di associarsi in partiti (*species* delle associazioni) per concorrere a determinare la politica nazionale, con il rispetto del metodo democratico.

La coesistenza di una norma del tipo di quella prevista nella XII disposizione con quelle di cui agli articoli 18 e 49 della Costituzione si spiega soltanto con la volontà di affermare il principio giuridico del divieto di riorganizzare il partito fascista, anche se, per avventura, questo, comparso sulla scena politica, agisse con il rispetto del metodo democratico.

Questa interpretazione, rilevante al fine di ritenere legittima una legge ordinaria che punisca la riorganizzazione del partito fascista, in sé e per sé, a prescindere dall'uso di mezzi antidemocratici di lotta politica, trova la sua conferma non soltanto nei lavori preparatori, ma anche nella ovvia considerazione che se il Costituente avesse voluto vietare la riorganizzazione del partito fascista solo in relazione ai metodi antidemocratici di lotta politica dei quali quello si sarebbe probabilmente servito, non avrebbe avuto la necessità di emanare

un'apposita norma, essendo sufficiente all'uopo quella di cui all'articolo 49 della Costituzione.

Al fine di rendere operante la XII disposizione e di sanzionare il divieto in essa previsto fu emanata la legge 20 giugno 1952, n. 645, recante come titolo « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione ».

Le norme che nella legge suddetta prevedono e sanzionano il divieto della riorganizzazione del disciolto partito fascista sono gli articoli 1 e 2.

Nell'articolo 2 la legge prevede tre ipotesi delittuose:

- a) la prima è quella di chiunque promuove ed organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista;
- b) la seconda è quella di chiunque dirige l'associazione o il movimento;
- c) la terza è quella di chi partecipa all'associazione o al movimento.

Nell'articolo 1 la legge chiarisce che si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando:

a) un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista:

- 1) esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica;
- 2) propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione;
- 3) denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza;
- 4) svolgendo propaganda razzista;

oppure

b) rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito;

oppure

c) compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Le ipotesi di cui alle lettere a), b) e c) sono previste dalla legge in via alternativa, come è reso evidente dalla congiunzione « o » che le separa, per cui è sufficiente la realizzazione di una sola di esse per inte-

grare la fattispecie criminosa; anche nell'ambito della ipotesi di cui alla lettera a) le condotte descritte sono indicate alternativamente onde, ed a prescindere dalla soluzione del problema se esse costituiscano una elencazione tassativa o esemplificativa, pure in questo caso è sufficiente la realizzazione di una sola di esse.

Il bene giuridico tutelato dalla norma è la struttura democratica dello Stato italiano, è la stessa esistenza dello Stato, così come fu concepito e realizzato a seguito della Resistenza e della lotta di liberazione; struttura dello Stato che deve essere intesa anche in senso dinamico, perché nulla è immutabile, nel gioco della dialettica democratica, nel quale però non si riconosce diritto di partecipazione ad un ricostituendo o ricostituito partito fascista, avendo questo storicamente dimostrato, nelle forme in cui si manifestò fino al 1943, come partito nazionale fascista, e nella Repubblica sociale italiana come partito fascista repubblicano, di essere negatore dei principi democratici in generale, e di quelli poi sanciti e riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica italiana in particolare.

Passando ad un esame analitico della norma incriminatrice si osserva:

I. — Soggetto attivo del reato può essere chiunque.

II. — Il reato in esame è reato di pericolo. Infatti non è necessario per la sua consumazione che venga ricostituito il partito fascista, come è reso evidente dal fatto che è punita l'attività di promozione ed organizzazione oltre a quella di direzione e partecipazione; invero le prime due attività, a differenza delle seconde, postulano che l'associazione o il movimento ancora non esistano.

Siamo, cioè, di fronte ad un'ipotesi di reato a consumazione anticipata, in cui non è necessario che il bene giuridico tutelato (l'ordinamento democratico dello Stato, come sopra chiarito) sia distrutto, ma è sufficiente che esso sia messo in pericolo.

Il legislatore presupponendo che un partito fascista, per la sua stessa natura, attenterebbe alle libertà democratiche, mira ad impedirne la ricostituzione fin dal nascere.

III. — Le associazioni ed i movimenti vietati sono quelli che perseguono finalità antidemocratiche proprie del partito fasci-

sta, quelli che rivolgono la loro attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi del predetto partito e quelli che compiono manifestazioni esteriori di carattere fascista.

È necessario, pertanto, in primo luogo, che venga promossa o costituita un'associazione o un movimento.

Associazione è l'unione organizzata di più persone per il conseguimento di uno scopo o di un interesse comune. L'associazione è disciplinata dal codice civile che distingue tra associazioni aventi personalità giuridica ed associazioni non riconosciute o di fatto. I partiti politici rientrano nel concetto di associazione e normalmente sono associazioni non riconosciute o di fatto.

Movimento, sebbene tale denominazione venga talvolta usata nella intestazione di partiti politici, costituenti come detto associazioni, è invece adesione di un numero indeterminato di persone ad una organizzazione, non avente struttura definitiva, per concorrere alla divulgazione ed all'affermazione di idee e principi comuni alle dette persone.

A) L'associazione o il movimento devono, nella prima ipotesi, perseguire finalità antidemocratiche proprie del partito fascista; la norma non definisce quali siano tali finalità, ma elenca una serie di comportamenti che devono poter essere attribuiti all'associazione o al movimento.

Quale rapporto intercorre tra i comportamenti descritti ed il perseguimento delle finalità antidemocratiche proprie del partito fascista?

Appare indubbio che detti comportamenti costituiscono modalità esecutive della condotta criminosa, onde non è sufficiente che un'associazione o un movimento esalti, ad esempio, la violenza quale metodo di lotta politica, se nel contempo non persegua finalità antidemocratiche del partito fascista. D'altro canto deve ritenersi che un'associazione o un movimento che persegua quelle finalità, non ponendo tuttavia in essere, attraverso i suoi aderenti, alcuno dei comportamenti indicati come modalità esecutive, non sia assoggettabile a sanzione alcuna.

Tale ultima affermazione che può apparire limitativa della legge risponde una esigenza di legalità, non superabile neppure in considerazione del più ampio divieto che la Costituzione pone alla ricostituzione del disciolto partito fascista. Peraltro la casi-

stica dell'articolo 1 è tanto vasta che appare difficile ipotizzare un'associazione o un movimento che persegua finalità antidemocratiche proprie del partito fascista senza che i suoi aderenti pongano in essere almeno uno dei comportamenti ivi indicati.

È ancora da tener presente, ai fini di una corretta interpretazione della norma, che il legislatore allorché ha sancito il divieto della riorganizzazione del partito fascista, avendo fatto riferimento alle finalità antidemocratiche di questo, omettendo di delinearne altri connotati caratteristici, ha considerato che dal punto di vista storico, a distanza di decenni, non è riproducibile, sotto il profilo della identità, la medesima formazione politica nella sua struttura e nei particolari della sua ideologia.

Infatti se vero che i partiti e le formazioni politiche, che pure hanno una solida struttura ideologica di base, mutano i loro contenuti programmatici secondo linee di tendenza che tengono conto del mutare delle condizioni sociali, economiche, storiche e politiche, sia interne che internazionali, a maggior ragione deve ritenersi che ciò avvenga per movimenti che base ideologica ben definita non hanno, almeno al momento del loro sorgere.

È che il fascismo rientri in quest'ultima specie di movimenti non pare potersi discutere, essendosi ciò riconosciuto nella stessa « Dottrina del Fascismo » nella quale si legge: « Gli anni che precedettero la marcia su Roma, furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elaborazioni dottrinali. Si batteva nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro e importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bella e formata, con divisioni di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualcosa di più decisivo: la fede ».

Il legislatore, in sostanza, rilevando in senso storico il principale atteggiamento negativo del fascismo, che fu quello della antidemocraticità, quale mezzo e fine della lotta politica, ha inteso sanzionare la condotta di quelle associazioni o movimenti che si manifestino quali continuatori della prassi politica del fascismo e delle sue idee, l'una e le altre evidentemente adattate all'attuale momento storico.

Che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che delle condotte descritte nell'articolo 1 alcune coincidono con quelle storicamente poste in

essere dal fascismo (esaltazione, minaccia ed uso della violenza quale metodo di lotta politica, denigrazione della democrazia e delle sue istituzioni, svolgimento della propaganda razzista), altre (propugnazione della soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, denigrazione dei valori della Resistenza) invece, per ovvie considerazioni di carattere temporale, possono, solo *per relationem*, essere ritenute coincidenti con quelle poste in essere dal disciolto partito fascista, appunto perché questo era già disciolto (regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704) quando ebbe luogo la lotta di Resistenza e fu promulgata la Costituzione.

È necessario, ancora, prima di passare all'esame dei singoli comportamenti indicati nell'articolo 1, aver chiara la nozione di quelle che furono le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista.

Criterio più obiettivo pare quello di rifarsi, in primo luogo, alle fonti ed in particolare a quella « Dottrina del Fascismo », che comparve, a firma di Mussolini, nel 1932, sull'Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani, e la cui seconda parte divenne il preambolo allo statuto del partito nazionale fascista nel 1938.

Dalla lettura di tale documento si rileva con chiarezza che il fascismo ebbe una concezione totalitaria dello Stato, antidemocratica della società, negatrice delle libertà individuali.

In particolare nella « Dottrina del Fascismo » si legge: « Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato... il fascismo riafferma lo Stato come la realtà vera dell'individuo... per il fascista, tutto è nello Stato, e nulla di umano e di spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi ed unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. Né individui fuori dello Stato, né gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi)... il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più... Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco come è il suffragio universale ».

Passando all'esame specifico delle condotte incriminate è da osservare:

1) *Esaltazione, minaccia o uso della violenza quale metodo di lotta politica.*

Questa condotta va posta in relazione all'articolo 49 della Costituzione la quale riconosce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, nonché all'articolo 18 della stessa Costituzione la quale riconosce ai cittadini il diritto di associarsi liberamente, con il divieto di costituire associazioni segrete o che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

La Costituzione, in relazione ai detti articoli, riconosce ai cittadini la massima libertà di esprimere e propagandare le proprie idee a mezzo di strutture associative; pretende però che tale diritto venga esercitato nel rispetto dello stesso diritto che hanno gli altri cittadini, i quali intendano esprimere e propagandare idee diverse.

È quello che comunemente viene definito principio di democrazia politica, intesa come libera partecipazione di tutti i cittadini, come singoli o come gruppi, alla formazione delle scelte, nonché come libera concorrenza delle diverse soluzioni prospettate fino alla scelta finale, effettuata nel rispetto della volontà della maggioranza.

Il tentativo di imporre le proprie idee e le proprie scelte attraverso la violenza è la negazione del principio del metodo democratico.

Il legislatore recepisce altresì il pericolo della esaltazione e della minaccia della violenza per l'effetto intimidatorio che esse hanno sulle coscienze altrui. È infatti indubitabile che le idee per circolare ed affermarsi in modo cosciente devono poter essere prospettate e recepite liberamente e che la sola minaccia di ricorso alla violenza può indebolire la facoltà di critica che ciascuno ritiene di poter esercitare nei confronti delle idee proposte dagli altri.

2) *Propugnazione della soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione.*

La Costituzione oltre ad essere un atto giuridico fondamentale che sta a base della struttura dello Stato di diritto, è altresì un atto politico che corona un fatto rivoluzionario concretatosi nell'azione svolta dopo il 25 luglio 1943 attraverso la lotta di Resi-

stenza, il Comitato di liberazione nazionale ed i partiti politici usciti dalla clandestinità.

Politicamente essa sanzionò la vittoria della concezione democratica dello Stato, intesa non solo come principio assoluto, ma anche in contrapposizione alla concezione totalitaria dello Stato propria del regime fascista.

In contrasto con i principi del fascismo la Costituzione riconosce invece la massima libertà ai singoli ed ai gruppi; si può dire che tutti i suoi articoli, direttamente o indirettamente, sono permeati di tali riconoscimenti. Tra i più significativi si citano gli articoli 2, 3, 4, 6, 8, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 24, 29, 33, 39, 40, 49.

Propugnare la soppressione di una delle libertà riconosciute nelle norme suddette vuol dire intenzione di ritornare al passato, quando quasi tutte esse erano mortificate o addirittura inesistenti; vuol dire, in sostanza, porsi sul piano della restaurazione totalitaria tipica del fascismo.

3) *Denigrazione della democrazia, delle sue istituzioni e dei valori della Resistenza.*

La Costituzione oltre ad esigere il rispetto del metodo democratico ha indicato i mezzi attraverso i quali deve realizzarsi la democrazia, e cioè le istituzioni rappresentative ed i mezzi di democrazia diretta.

Il fascismo, come sopra rilevato, realizzò un regime totalitario e per sua stessa definizione antidemocratico; « .. il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più ... dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro premesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche».

È evidente che richiamarsi a tali concezioni è contrario al sistema costituzionale ed ancor più lo è quando nel farlo si denigra la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza.

Denigrare vuol dire tentare di diffamare, screditare. È significativo che il legislatore abbia usato tale termine al posto di quello « vilipendere », normalmente usato nel codice penale.

In sostanza il legislatore ha tenuto conto del fatto che la democrazia è un valore assoluto del nostro ordinamento, principio fondamentale ed irrinunciabile, di talché esso va protetto addirittura dalla semplice

denigrazione, fatto concettualmente meno grave del vilipendio; la stessa tutela il legislatore ha ritenuto di prestare ai valori della Resistenza.

La legge non definisce questi valori, ma essi sono patrimonio acquisito della Repubblica italiana.

La Repubblica, la Costituzione, le libertà ed i principi in essa sanciti sono frutto della Resistenza; essi esprimono i suoi valori.

La Resistenza significò la ritrovata unità degli italiani, unità reale perché non imposta dall'alto ma spontaneamente germinata, per la difesa della Patria consegnata all'invasore nazista da coloro che per perpetuare lo Stato fascista si erano riuniti nella Repubblica sociale italiana, compiendo il più alto tradimento che italiani potessero perpetrare in danno della Patria.

In sede di discussione alla Camera dei deputati sull'emendamento inteso a sopprimere nell'articolo 1 le parole « denigrando... i valori della Resistenza » così si espresse l'onorevole Poletto, relatore per la maggioranza: « Noi diremo che la Resistenza non fu soltanto una lotta contro il fascismo sul terreno puramente politico, ma anche la lotta dei veri patrioti contro i nemici traditori della Patria. E lo dimostrerò con questo semplice sillogismo: il governo Badoglio per il modo con il quale era sorto ed era stato costituito, rappresentava l'Italia. Prima premessa: tutti quelli che si ponevano contro quel governo si ponevano dunque contro l'Italia, erano gli autentici traditori della Patria. Seconda premessa: dunque tutti gli esponenti della "Repubblica sociale" sono, non perché lo dice il nostro sentimento ma perché lo dice la logica sillogistica e la dialettica pura, dei traditori della Patria. Quelli della Resistenza che hanno combattuto contro la "Repubblica sociale" hanno combattuto dunque contro autentici traditori della Patria ».

Sullo stesso punto l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, affermò: « I valori della Resistenza sono nella lotta per la libertà; negare i valori della Resistenza significa negare i valori della libertà e della democrazia, beni conquistati dalla Resistenza al fascismo. E per valori della Resistenza intendiamo non solo ciò che è avvenuto dopo l'8 settembre, ma anche tutta la Resistenza al fascismo, che è stata una Resistenza in difesa della libertà nei confronti del totalitarismo imperante ».

4) *Svolgimento di propaganda razzista.*

Non vale la pena di soffermarsi su questo punto perché di palese evidenza e non contestato.

B) L'associazione e il movimento devono, nella seconda ipotesi, rivolgere la loro attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista.

Nel giustificare l'inserimento di tale ipotesi delittuosa, nella relazione al disegno di legge presentato al Senato, l'onorevole De Gasperi, dopo avere ricordato che la legge 3 dicembre 1947, n. 1546, perché troppo strettamente vincolata alla clausola dell'articolo 17 del Trattato di pace, si era dimostrata non idonea ad attuare il precetto costituzionale, osservava: « E, in particolare, da considerare che, secondo l'articolo 1 della legge richiamata, l'applicazione delle sanzioni previste per la ricostituzione del partito fascista risulta subordinata alla condizione che l'intento venga perseguito mediante un'organizzazione militare o paramilitare o con l'uso di mezzi violenti, mentre la norma costituzionale è intervenuta a sancire il divieto della ricostituzione del partito suddetto "sotto qualunque forma" e quindi, anche indipendentemente dal verificarsi delle suddette condizioni. Da ciò la necessità di norme atte a ricondurre sotto la sanzione della legge i casi in cui si accerti la sussistenza di un'azione diretta a ridare vita al disciolto partito, e cioè quando si verifichino quelle circostanze, attinenti sia agli scopi, sia ai metodi, sia infine alle manifestazioni esteriori dell'associazione o del movimento, che ne configurino con fondatezza il carattere fascista ».

E l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, così si espresse nella discussione sull'articolo 1 della legge, nella seduta notturna del 10 giugno 1952: « Ora, non può disconoscersi che anche con manifestazioni, azioni e mezzi diversi da quelli predetti (azioni e mezzi violenti) può perseguirsi la riorganizzazione del partito fascista. In sostanza con la nuova legge abbiamo detto: è impossibile perseguire il fascismo in queste ristrette condizioni, e abbiamo aggiunto altri elementi, quali per esempio l'esaltazione del fascismo: esaltazione che compiuta individualmente costituisce già oggi reato. Se la esaltazione del fascismo costituisce reato, non si vede la ragione di non considerare movimento neofascista un'organizzazione che miri a realizzare fini vietati ai

singoli. In questo caso ci troviamo in presenza di un'associazione a delinquere. L'articolo 18 della Costituzione stabilisce che "i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale". Ecco l'elemento nuovo. Noi non puniamo il reato di opinione puniremo l'associazione che persegue fatti individualmente vietati ».

Interpretata l'ipotesi delittuosa nel contesto di tutto l'articolo 1 della legge ed alla stregua dei lavori preparatori si può affermare che la esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista deve essere tale da creare il pericolo della ricostituzione del predetto partito.

Per intendere questa affermazione occorre tenere presente che la Corte costituzionale nel respingere la eccezione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge in esame dichiarò però che per costituire reato l'apologia del fascismo deve consistere in una esaltazione tale da poter condurre alla riorganizzazione del partito fascista. Se ciò è vero in relazione al fatto della esaltazione commesso dal singolo deve ancor più essere vero in ordine alla esaltazione commessa da un'associazione o un movimento, ove si consideri che l'articolo 1 mira a reprimere la riorganizzazione del disciolto partito fascista, onde deve sussistere una relazione causale fra l'esaltazione e la riorganizzazione o il pericolo di essa.

In sostanza se un'associazione o un movimento esalta esponenti, principi, fatti e metodi del partito fascista senza però condurre un'azione politica sul piano concreto, in modo che il riferimento elogiativo resta fine a se stesso, non si può dire che si sia realizzata l'ipotesi delittuosa di cui agli articoli 1 e 2 della legge in esame, mentre tale ipotesi sussiste se l'associazione o il movimento esaltando il passato ne fa punto di riferimento per una sua azione politica presente o futura, perché in tal caso pone in essere il pericolo dell'introduzione, nell'attuale realtà dello Stato democratico, di un sistema che la coscienza degli italiani ha storicamente condannato e la Costituzione ha rifiutato.

Intesa in questa prospettiva l'interpretazione della norma appare abbastanza agevole in relazione all'identificazione degli esponenti, principi, fatti e metodi nella cui esaltazione viene ravvisata la riorganizza-

zione del partito fascista ad opera dell'associazione o del movimento che la pone in essere. Sono principi, fatti e metodi incompatibili con il sistema democratico e di libertà della nostra Costituzione, sono gli esponenti del partito fascista che nella loro azione politica si fecero assertori di quelli e negatori di questi.

C) L'associazione o il movimento devono, nella terza ipotesi, compiere manifestazioni esteriori di carattere fascista. Anche nell'interpretazione di tale ipotesi delittuosa deve essere tenuto presente quanto affermato in relazione alla precedente ipotesi; cioè le manifestazioni esteriori di carattere fascista devono essere tali da creare il pericolo della ricostituzione del partito fascista, o denotare che l'associazione o il movimento in tal modo presentandosi all'esterno tende ad una finalità di propaganda delle idee e dei programmi che lo Stato democratico rifiuta od a rafforzare l'azione politica e l'unione tra coloro che già aderiscono a siffatta associazione o movimento.

IV. — Da quanto si è fin qui detto appare evidente che le condotte punibili devono poter essere attribuite all'associazione od al movimento in quanto tali. È bene a questo punto chiarire cosa s'intenda con questa affermazione in quanto dal punto di vista logico l'associazione o il movimento si esteriorizzano attraverso l'azione dei loro dirigenti ed aderenti. Tenendo per fermo questo concetto, che non abbisogna di dimostrazione, si può ritenere che quando la azione dei dirigenti e degli aderenti non rappresenta un atteggiamento individuale ma è riconducibile all'associazione od al movimento perché trova un riscontro nei suoi programmi di massima, o nella sua prassi di azione, essa è attribuibile all'associazione o al movimento. Tenuto altresì conto che la prassi di un'associazione o di un movimento è determinata dalla condotta dei suoi aderenti in generale e dei suoi dirigenti in particolare, se ne deve indurre che la ricorrenza di determinati atteggiamenti e comportamenti di questi si può ascrivere a quelli.

Tale processo di identificazione appare senz'altro agevole in associazioni o movimenti composti da un numero limitato di persone, mentre più difficoltoso è indubbiamente in quelli cui aderiscono molti individui, anche perché è più probabile che in associazioni o movimenti di vaste proporzio-

ni, che hanno necessità di agire allo scoperto la condotta illegale degli aderenti venga coperta da quella apparentemente legale dell'associazione o del movimento, in quanto, come è stato esattamente affermato « nessuna associazione o movimento ha evidentemente interesse a dichiarare nei propri statuti, o in altro modo che ne renda agevole la conoscenza, i fini antidemocratici di tipo fascista a cui si ispira ».

V. — Mentre l'articolo 1 chiarisce, come abbiamo visto, il concetto di riorganizzazione del partito fascista, descrivendo le modalità esecutive della condotta punibile, l'articolo 2 sanziona la condotta punibile così individuata identificandone i destinatari. Essi sono i promotori, gli organizzatori, i dirigenti ed i partecipanti.

Promotore è colui che si fa parte attiva nella creazione dell'associazione o del movimento, tra l'altro delineandone i temi programmatici; organizzatore è colui che crea la struttura attraverso la quale l'associazione o il movimento deve operare; dirigente è colui che si pone a capo dell'associazione o del movimento, una volta che questi siano stati organizzati e strutturati, o a capo di settori di essi; partecipante è, infine, colui che in modo attivo aderisce alla associazione o al movimento contribuendo a farlo vivere.

VI. — Quanto al dolo che deve accompagnare la condotta dei soggetti sopra individuati, l'esame della norma induce a ritenere che sia sufficiente il dolo generico; cioè la coscienza e volontà di promuovere ed organizzare la ricostituzione del partito fascista o di dirigerlo o, infine, di parteciparvi; coscienza e volontà che devono avere come punto di riferimento l'associazione o il movimento che rientri nella fattispecie descrittiva di cui all'articolo 1 della legge.

Il Movimento sociale italiano fu fondato il 26 dicembre 1946 nello studio dell'onorevole Arturo Michelini in Roma. Erano presenti, all'atto della firma del documento costitutivo, oltre all'onorevole Michelini, lo onorevole Ezio Maria Gray, l'onorevole Giorgio Almirante, l'onorevole Augusto De Marsanich ed il giornalista Giovanni Tonelli, direttore del settimanale *Rivolta Ideale*. Il documento consisteva in un semplice verbale con l'indicazione del nome del partito, che, unitamente al programma iniziale, articolato in dieci punti, redatto a cura dell'onorevole Gray, venne notificato al Mi-

nistero dell'interno, che era allora retto dall'onorevole De Gasperi *ad interim*.

La prima sede fu stabilita in Corso Vittorio Emanuele n. 24 e venne immediatamente nominata una Giunta esecutiva nazionale il cui segretario fu, dal primo giorno di fondazione, l'onorevole Giorgio Almirante.

Il programma iniziale fu portato all'esterno preceduto da un appello agli italiani e contemporaneamente, nei primi mesi del 1947, il MSI iniziò a darsi una struttura nazionale con la costituzione di federazioni provinciali e sezioni comunali.

Nell'ottobre del 1947 il MSI partecipò alle elezioni amministrative per il comune di Roma riportando venticinquemila voti e conseguendo tre seggi al consiglio comunale.

Nell'aprile 1948 il MSI partecipò alla campagna elettorale per le elezioni politiche e raccolse cinquecentomila voti, venendo ad essere rappresentato in Parlamento da cinque deputati ed un senatore.

Il MSI si presentò per le elezioni dell'aprile 1948 con un programma nel quale, tra l'altro, si affermava: « I programmi dei partiti che compongono l'attuale schieramento parlamentare italiano, o non meritano il nome di programmi o sono morti con le idee che li generano e che da lungo tempo hanno cessato di agire storicamente, o non hanno diritto di cittadinanza in Italia, o riflettono altre situazioni e altre esigenze, che le denominazioni italiane non riescono a mascherare. Il MSI è assertore dell'idea sociale che è forza di sintesi capace di liberare le energie del lavoro dalla materialistica dottrina del marxismo e d'innalzare il principio della giustizia sociale nel cielo della patria, superando, al tempo stesso, i confini di un gretto nazionalismo ed intendendo la nazione non più come una risultante di fattori statisticamente determinati, ma come storico, civile, umano progredire di una Società nazionale, che, per potere esercitare una funzione nel mondo, deve anzitutto prendere coscienza di sé medesima, esprimere una propria organizzazione, soddisfare le proprie inderogabili necessità economiche, tracciare le vie del proprio perfezionamento e approfondire il senso della propria missione. La nazione deve essere intesa socialmente ed organizzata in uno Stato del lavoro che garantisca una rappresentanza integrale del cittadino ed una effettiva giustizia aperta a tutte le forme della solidarietà internazionale ».

Come meta finale della sua azione politica, sempre nel programma elettorale del 1948, il MSI si propone la creazione dello Stato nazionale del lavoro; il MSI, infatti, ritiene vano, di fronte alla mutata consistenza delle forze politiche ed economiche, continuare ad operare con gli istituti e negli istituti dello Stato liberale e capitalistico; ne consegue che si deve mirare, sempre secondo il MSI, ad un integrale rinnovamento dello Stato, realizzando in esso una organizzazione della società che consenta di esprimersi e di affermarsi alla capacità ed ai valori spirituali, e non solo alle forze di una minoranza qualificata per la sua potenzialità economica, avendo di mira una visione non democratica concretantesi in una democrazia indifferenziata di individui, nella quale è inevitabile il prevalere dei più forti economicamente e dei demagoghi, ma in una democrazia qualificata di produttori, che la loro capacità ed attività estrinsechino e manifestino nella forma più compiuta ed elevata, cioè nel lavoro. Il MSI, si afferma ancora nel programma elettorale, si fa propugnatore della socializzazione, non intesa nel senso economico (migliore distribuzione degli utili e abolizione della proprietà privata) ma nel senso che le forze del lavoro e della produzione devono insieme partecipare alla direzione responsabile dell'impresa. Dall'impresa allo Stato, si afferma infine, il MSI ritiene che la rappresentanza politica, a sua volta, dovrà essere costituita da un Parlamento che sia espressione organica di tutte le forze economiche, spirituali e politiche; il Governo dovrà essere differenziato secondo le esigenze tecniche che la complessità della vita e dei compiti dello Stato moderno pone, ed assicurare la specializzazione e la competenza dei suoi organi e degli uomini ad essi preposti.

Negli anni successivi il Movimento sociale italiano partecipò a tutte le competizioni elettorali, sia in sede nazionale che locale, conseguendo sempre una rappresentanza parlamentare e negli enti locali.

Dal punto di vista della vita interna di partito il MSI ha tenuto, fino al periodo preso in esame, nove congressi nazionali, essendosi l'ultimo di essi tenuto in Roma dal 20 al 23 novembre 1970.

Segretario del MSI fu, alla sua fondazione, come si è detto, l'onorevole Almirante. Questi, il 15 gennaio 1950 fu sostituito dall'onorevole Augusto De Marsanich,

con deliberato del Comitato centrale del partito.

Nel corso della segreteria dell'onorevole De Marsanich, e più precisamente il 24 marzo 1950, si riunirono i delegati dei sindacati nazionali, dei sindacati di Azione sociale di Napoli e della Sardegna, dei sindacati indipendenti e dei sindacati usciti dalle altre Confederazioni, i quali decisero la costituzione della Confederazione italiana dei sindacati nazionali dei lavoratori (CISNAL), chiamando alla presidenza l'onorevole Gianni Roberti del MSI e nominando segretario generale il professor Giuseppe Landi. Nel primo appello ufficiale della CISNAL si sostiene la necessità di sottrarre il sindacato « alla stasi in cui si trova perché paralizzato dalla dialettica permanente ed insanabile delle due opposte forze politiche (ispirate a dottrine e direttive di imperialismi stranieri più che ai veri interessi dei lavoratori italiani) che se ne contendono il predominio »; ci si richiama al sindacalismo rivoluzionario consacrato dal sacrificio di Filippo Corridoni, si aspira a realizzare un nuovo tipo di società e di Stato, nel quale il sindacato abbia una funzione preminente di rappresentanza politica ed economica.

Nei giorni 20 e 21 maggio 1950, in un congresso convocato in Roma, fu decisa la creazione del Fronte universitario di azione nazionale (FUAN), che nasceva, come è detto nella mozione approvata in quella sede, « dalle comuni esigenze e dalla concorde volontà dei giovani » e si impegnava a condurre in tutte le università italiane la lotta per la difesa dei valori nazionali, contro lo spirito della capitolazione, morale prima che militare, del paese, manifestando questa sua volontà di riscossa con il pensiero e con l'azione, nelle aule e nelle piazze, certo che la rinnovata affermazione dei valori tradizionali della nazione, contro ogni tentativo di asservimento, è la condizione prima perché la futura giovane classe dirigente possa affermare sé stessa al potere e con sé stessa l'Italia; si impegnava, infine, « per un'azione decisa in difesa dei valori tradizionali della nostra cultura, inquinata e minacciata di distruzione da parte di opposti ed esasperati imperialismi stranieri nonché dalla fittizia decadenza nazionale derivata dalla sconfitta ».

Si era intanto strutturata, al centro ed alla periferia, la organizzazione giovanile del MSI, promossa da Roberto Mieville. A Bologna, nel settembre 1950, si riunì l'As-

sémblea nazionale giovanile, che approvò un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si legge: « La seconda Assemblea nazionale del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori constata nell'attuale momento storico la crisi definitiva del mondo democratico sorto dal movimento illuminista ed affermatosi dalla rivoluzione francese a quella russa, nella deficienza morale dei suoi presupposti, nella arbitrarietà della sua rappresentanza, nelle antinomie economico-sociali delle ultime ed opposte esperienze del suo capitalismo, nell'inefficienza tecnica del suo metodo, ed addita alle giovani generazioni il compito storico della affermazione rivoluzionaria di un mondo nuovo nel solco della civiltà europea, unica perenne valida guida ai popoli nelle ore supreme, e dei principi che negli ultimi decenni ne costituirono la diretta espressione e la disperata difesa. Enuncia i presupposti essenziali nei seguenti punti:

A) Il carattere rivoluzionario è innanzi tutto trasformazione di coscienza intima ed umana. Il nostro senso morale della vita ci fa credere nel destino delle aristocrazie del pensiero, del carattere, del sacrificio, che sorgono e si impongono per selezione naturale e qualitativa. La nostra persona crede nell'ideale che trascende, la cui fedeltà è la sua vita e la cui affermazione è il suo compito, nel pensiero e nell'azione. Crede nei più alti valori spirituali, divini ed umani, nella vita come conquista, dovere prima che diritto. La nostra concezione comporta in sé alcuni elementi intimi del miglior romanticismo, ed elementi estetici — di stile — della severa tradizione classica.

B) Il carattere rivoluzionario effettua il riconoscimento dei valori perenni della società e la loro dinamica affermazione come idea-forza. Riconoscimento ed affermazione della nazione che — nella coscienza della sua missione di civiltà — si sostanzia nello Stato.

C) Il carattere rivoluzionario comporta il mutamento etico e strutturale della società e della sua più alta istituzione politica; lo Stato è fondato sul principio aristocratico ed autoritario, con rappresentanza organica delle forze morali e sociali della nazione.

D) Il carattere rivoluzionario effettua la radicale trasformazione dei rapporti eco-

nomici e sociali. La socializzazione corporativa nello spirito e nelle applicazioni della Repubblica sociale italiana — comportante la soluzione dei rapporti sociali entro l'impresa — nel campo morale fa del capitale lo strumento del lavoro, in quello sociale instaura il rapporto associativo eliminando quello salariale, in quello economico ne esaurisce il processo considerando accanto al ciclo della produzione quello della circolazione e distribuzione della ricchezza. Essa mira alla teorica e pratica eliminazione della distinzione di classe.

In politica estera l'assemblea constata l'ineluttabilità morale, civile e politica della riaffermazione dell'indipendenza italiana ed europea di fronte ai due blocchi politici contrapposti in un atteggiamento di equidistante opposizione; riconosce il nuovo nazionalismo italiano elemento necessario ed integrante — funzione convergente con il nazionalismo germanico e latino — del nazionalismo europeo; dichiara che il valore dell'unità ed indipendenza europea, sulla base di una comune esperienza di pensiero e di sacrificio trova nelle giovani generazioni la più completa rispondenza per tradursi in realtà e ravvisa nel MSI il più saldo movimento anticomunista ed anticapitalista sorto in Europa dopo la sconfitta, riconoscendogli l'onore ed il compito di assumere la funzione guida nei confronti di tutti i movimenti d'Europa di affine fondamento ideologico.

Sul problema del metodo politico l'Assemblea nazionale giovanile dichiara la necessità di assumere dichiaratamente il metodo rivoluzionario. Questo stabilisce la tecnica per la conquista del potere: potere che non coincide affatto con il Governo più o meno in compartecipazione secondo lo schema democratico. Il rivoluzionario (nei metodi) si differisce dal riformista perché questi, sotto la visione degli elementi contingenti, perde la visione di quelli perenni e subisce le occasioni politiche esterne e create da altri. Non è più soggetto attivo della dinamica politica ed in lui la tattica uccide la strategia. E si differisce pure dal massimalista, che si rinchiuso in una esclusiva valutazione astratta — finisce con l'escludersi dalle situazioni politiche e dal non poter sfruttare le occasioni e crearle, perde la visione del potere. Il rivoluzionario ha il perfetto senso del tempo, del necessario e del contingente, della strategia e della tattica, mira a creare le occasioni per assumere l'iniziativa po-

litica che dovrà condurlo al potere ed a sfruttare o a rovesciare a suo vantaggio le occasioni sorte all'esterno o create dagli altri. Egli quindi agisce (in conformità alla necessità di giungere ad applicare i suoi principi): il suo sistema è il pragmatismo. Ad ogni situazione politica egli applica quindi il metodo più idoneo di lotta. Di conseguenza, affermando anche sul piano tattico-politico, oltreché dottrinario, l'atteggiamento di opposizione integrale del MSI, in intransigente posizione di qualificazione e di chiarezza politica, riconosce che nella più svantaggiosa situazione rispetto all'altro dopoguerra per: a) la sconfitta, la guerra civile, il torpore morale-nazionale del paese, la dispersione del combattentismo; b) la più forte struttura dell'apparato statale, avuta in eredità dal ventennio, dei governi democratici; c) la più forte consistenza comunista interna ed il formidabile appoggio della Russia a cui si contrappone la forza internazionale americana, solo con la completa conquista ed il dinamico intervento della gioventù italiana, il MSI può trovare oggi i mezzi morali politici e concreti per compensare la suesposta inferiorità tattica e conquistare la iniziativa politica e dichiara pertanto la capitale importanza morale e pratica della politica giovanile per il MSI e la formidabile funzione del Raggruppamento giovanile. L'Assemblea nazionale giovanile del Raggruppamento, di fronte a taluni timori affioranti nel Movimento nei confronti del Raggruppamento ne dichiara l'inconsistenza; e, al riguardo, riafferma, se ce ne fosse bisogno, l'unità assoluta del MSI. Il Raggruppamento nella sua posizione statutaria è lo strumento del partito, così come il partito è lo strumento dell'idea, ed — in quanto tale — rivendica il suo compito di a) penetrazione nel campo giovanile per compiere l'opera di educazione e preparazione della gioventù; b) di avanguardia del partito, in funzione di chiarezza, di stimolo, di dinamismo. Sul piano della battaglia concreta, l'Assemblea, riconoscendo l'attualità contingente degli organismi paralleli, dichiara di considerarli esclusivamente lo strumento del Raggruppamento per agevolarne la penetrazione politica e, pertanto, di riaffermarne la dipendenza politica ed organica. Il cuore, il motore, il cervello della politica giovanile è il Raggruppamento e soltanto il Raggruppamento. In concreto, per la prossima azione politica affida agli organi esecutivi del Raggruppamento di creare il clima

interno ed esterno di iniziativa costante di fronte agli avversari: 1) come educazione rivoluzionaria (arditismo politico) e come efficacia di risultati; 2) come selezione politica, rinsaldamento organizzativo e mobilitazione integrale dei gruppi; 3) come coordinamento interprovinciale e interregionale in un accentuarsi di manifestazioni comuni; 4) come necessità di uscire dallo statico isolamento, penetrando tra gli avversari, per dare una spinta decisiva a quei sintomi di crisi che in campo giovanile si avvertono nelle loro file. Il nostro intervento può risolversi in uno scontro, ma anche in una conquista ».

Nell'ottobre del 1954, dopo il Congresso di Viareggio (IV del MSI), tenutosi dal 9 all'11 gennaio 1954, il Comitato centrale del MSI, riunitosi in Roma, accettò le dimissioni dell'onorevole Augusto De Marsanich da segretario del partito ed elesse in sua vece l'onorevole Arturo Michelini. Questi resse la segreteria del partito fino alla data della sua morte, succedendogli nella carica (giugno 1969) l'onorevole Giorgio Almirante.

Con l'avvento alla segreteria del MSI dell'onorevole Giorgio Almirante, la politica di questo partito subisce una svolta radicale. Il MSI, fino ad allora, era vissuto in uno stato di conflitto interno (vedi tra l'altro *Il Secolo d'Italia* del 19 febbraio 1970, articolo intitolato « Partito Corporativo ») tra coloro che propugnando una politica di destra conservatrice, sterilmente nostalgica, non disdegnavano un inserimento pieno nel sistema e altri che, invece, ripercorrendo lo sviluppo storico del fascismo se ne ritenevano logici proscrittori, puntando ad un ribaltamento totale del sistema in nome dell'idea corporativa.

L'onorevole Almirante, coincidendo l'inizio della sua segreteria con il deflagrare della contestazione giovanile e l'inasprimento dei contrasti sociali e delle conseguenti lotte sindacali, riuscì a realizzare la fusione tra queste due anime, da un lato presentando il MSI come partito d'ordine contro la contestazione giovanile e le agitazioni sociali e sindacali, in tal modo ricercando i consensi dei ceti conservatori ai quali rappresentava il pericolo del prossimo inserimento del partito comunista nell'area del potere, dall'altro promuovendo l'attivismo dei suoi giovani, creando un più stretto collegamento tra le organizzazioni giovanili (unificate dopo il IX Congresso nazionale nel Fronte della gioventù) e le strutture del partito, ed infine chiarendo i termini della alterna-

tiva al sistema con la proposta della creazione della Stato nazionale del lavoro a base corporativa.

Il privilegiare la carica attivistico-rivoluzionaria dei giovani (si ricordi il contenuto dell'ordine del giorno approvato dalla Assemblea nazionale giovanile nel settembre 1950) e la chiara enunciazione programmatica di una tesi nazional-corporativa determinò, alla fine del 1969, il ritorno in seno al MSI di parte degli esponenti del movimento politico Ordine nuovo, che se ne erano in precedenza distaccati.

Il 14 gennaio 1970 *Il Secolo d'Italia* pubblica il seguente comunicato: « Come si ricorderà gli aderenti a Ordine nuovo hanno deciso, qualche mese fa, di entrare a far parte del MSI. Per rendere operante la presenza dei suddetti camerati nella vita organizzativa del partito, il segretario nazionale, Giorgio Almirante, sulla base delle indicazioni del Comitato centrale, ha chiamato tredici camerati di Ordine nuovo — gruppo che con la decisione di novembre è venuto ad integrarsi e fondersi con il MSI — a far parte del Comitato centrale; quattro di essi sono entrati nella direzione nazionale. Ecco i nomi di coloro che sono entrati a far parte del Comitato centrale: dottor Pino Rauti, avvocato Paolo Andriani, avvocato Rutilio Sermonti, avvocato Giulio Maceratini, dottor Romano Coltellacci, professor Paolo Signorelli, dottor Carlo Maria Maggi, dottor Gastone Romani, professor Giuseppe Spadaro, dottor Giancarlo Boschi, professor Generoso Simeone, dottor Giovanni Murgia e signor Giuseppe Dionigi. Il dottor Rauti e gli avvocati Andriani, Sermonti e Maceratini entrano a far parte anche della direzione nazionale ».

L'ingresso di questa componente estremista, che si definisce nazional-rivoluzionaria, non crea traumi nel partito, stando almeno alle cronache ufficiali del MSI che parlano di una ritrovata unità.

È questa dell'unità interna del partito una delle dominanti della segreteria Almirante e non v'è dirigente che si dissoci dalla linea politica tracciata dalla segreteria e dalla metodologia di lotta con la quale essa si manifesta per imporsi all'esterno.

Non v'è congresso, comitato, convegno ove questa unità non venga riaffermata, esaltata, osannata come punto di forza della rinnovata azione, specie con riferimento al coordinamento dell'azione attivistica dei

gruppi giovanili con quella più strettamente politica del partito.

Vi sono sufficienti elementi per potere affermare che questa unità venne basata sulla conciliazione tra due linee divergenti, e cioè quella dell'azione politica nell'ambito del sistema democratico-parlamentare che, consentendo di sfruttarne i vantaggi, poteva proiettare il partito sul piano del consenso, attraverso l'attrazione delle forze di destra, e l'altra dell'azione rivoluzionaria dei giovani, premessa necessaria per il raggiungimento della meta finale che è quella dell'abbattimento del sistema.

Nello stesso tempo in cui si dichiara di volere agire nel sistema si lascia aperta la via ad altre soluzioni di carattere rivoluzionario, e comunque non democratiche, mediante un artificio dialettico che rappresenta da un lato l'evento rivoluzionario in termini assolutamente ipotetici in presenza di determinati presupposti (l'inserimento del comunismo nell'area del potere) e dall'altro considera inevitabile il verificarsi dei presupposti come conseguenza del regime democratico.

Questa linea politica può essere colta in sintesi nella relazione di Almirante alla direzione nazionale del partito (vedasi *Il Secolo d'Italia* del 28 luglio 1970). Disse tra l'altro Almirante: « Abbiamo dunque risposto con fermezza alla radicalizzazione della lotta politica dagli altri voluta; e se ci siamo presentati con il biglietto da visita degli estremisti di destra, lo abbiamo fatto senza iattanza, nella certezza di compiere un duro dovere; più ancora, nella coscienza di costituire, proprio per questo, un necessario elemento di equilibrio. Lo squilibrio, in una situazione in larga parte caratterizzata da un aggressivo estremismo di sinistra, risiede proprio negli ambienti moderati, che per naturale cedevolezza incoraggiano il nemico, quando per opportunismo e per viltà non lo facilitano. D'altra parte, nessun avversario è stato in grado di definire infantile il nostro dichiarato estremismo. L'esserci presentati, specie durante la campagna elettorale, con il minimo di concessioni formali nella correttezza scabra di uno stile adeguato alla gravità del momento; l'aver combattuto il nemico comunista con gli argomenti, e occorrendo con l'asta delle bandiere, mai con le vane parate; l'aver portato ovunque la nostra sfida, in nessun luogo la nostra rappresaglia; l'aver mostrato di ricercare cordialmente il consenso nel momento stesso in cui facevamo capire di

essere pronti a servirci, se necessario e possibile, anche della forza; tutto questo ci ha qualificati agli occhi del grande pubblico e ci ha finalmente consentito di chiarire noi a noi stessi e di superare una annosa ed in fin dei conti inutile polemica sui limiti e la utilità di una politica di inserimento. Abbiamo realizzato il nostro inserimento nella realtà viva della Nazione; cioè non soltanto nei problemi, ma nei sentimenti diffusi, negli stati d'animo. Abbiamo superato per sempre il vecchio complesso di inferiorità, forse di timidezza, secondo cui per inserirsi in termini politici occorre avere amici al vertice o programmi perfettamente elaborati alla base. Abbiamo capito che per realizzare il vero inserimento, cioè per diventare storia della storia e carne della carne del proprio popolo, occorre apparire necessari alla gente, entrare nelle abitudini, nei modi di dire, occorre saper pronunziare le parole giuste al momento giusto, le parole semplici che tanti attendono senza saperlo e che tanti gustano senza potersi sottrarre al fascino di chi le pronunzia ad alta voce. Queste, naturalmente, sono le premesse di una politica; o piuttosto ne sono le condizioni. Si tratta, per fortuna, di condizioni che hanno già trovato verifica positiva in un grosso confronto elettorale e che quindi diffondono intorno a noi certezza di successo ulteriore. Adesso occorre elaborarle; per trarne, piuttosto che un programma, una chiara indicazione di marcia. L'alternativa che la situazione ci pone è rigida: o la vittoria del comunismo, probabilmente attraverso la tappa obbligata della repubblica conciliare, cioè di un accordo, a scavalco dei socialisti, tra comunisti e democristiani; o la rapida adozione di misure atte a contenere prima, a stroncare poi, la minaccia comunista in Italia. Non alludiamo, ovviamente, a misure extrapolitiche; e non perché siano da scartare in assoluto (a mali estremi, estremi rimedi), ma perché non sarebbe serio parlarne in un documento inteso a saggiare le concrete possibilità, cui sinceramente crediamo, di difesa e riscossa in termini di consenso».

Nella stessa occasione Almirante tra l'altro indicò i seguenti punti di orientamento e di azione: «... 4) Dobbiamo affidare ai giovani il giusto ruolo all'avanguardia del partito. Spetta loro tradurre in termini umani, che sulle loro labbra diverranno credibili, il linguaggio dell'alternativa al sistema. Spetta ai giovani combattere la democrazia quantitativa in nome della libertà,

la partitocrazia corruttrice in nome della qualità selezionata, le internazionali arcaiche, ipocrite e stagnanti nel nome e nel segno dell'Europa unita e ispirata dal principio nazionale. 5) Dobbiamo renderci conto che gli eventi ci assegnano un ruolo di avanguardia, cioè la posizione più scomoda. Il partito comunista ha avuto la possibilità di condizionare premendo e pungolando, cioè collocandosi alle spalle e ai fianchi dell'avversario, quasi sempre in posizione defilata. Noi continueremo a batterci quasi sempre allo scoperto e innanzi a tutti. Se la lotta sarà ancor più radicalizzata, le piazze saranno per noi ancora più difficili. Se si passerà per fasi morbide, le insidie e le sottili ostilità si faranno nei nostri confronti ancora più pericolose...».

Il discorso di cui sopra, a ben vedere, riprende la formula fascista del « consenso e della forza », e ripropone tra l'altro l'alternativa di Mussolini che, durante l'imperversare delle squadre fasciste, non mancava di blandire e di minacciare dichiarandosi incerto tra la legalità e la illegalità.

Che questa non sia una valutazione arbitraria è rilevabile dall'analisi che della conquista del potere da parte del fascismo fa Almirante « il quale » come riferisce *Il Secolo d'Italia* del 14 febbraio 1970 « nel suo intervento alla Scuola di partito. ha iniziato precisando che alla trattazione del tema è quanto meno utile un richiamo, anche sommario, delle vicende del movimento fascista dall'adunata di piazza San Sepolcro del 1919 alle elezioni del 1921. E nell'arco di questi due anni, infatti, che già si colgono le caratteristiche della battaglia politica condotta da Mussolini fino al 3 gennaio 1925, data che segna la nascita del regime fascista. In quei due anni l'azione ha quasi del miracoloso perché il punto di partenza è costituito dall'insuccesso elettorale del 1919, che a Milano non permise allo stesso Mussolini di essere eletto deputato. Fu possibile risalire la china solo perché l'insuccesso, piuttosto che attenuare la volontà determina un processo di autocritica e di intima meditazione. Fu possibile così cogliere un errore che si era commesso nel 1919, presentandosi alla competizione elettorale con una forte carica di entusiasmo, che però non aveva inciso positivamente sulla pubblica opinione, la quale è lenta a formarsi e a trasformarsi e vischiosa, conformista, abitudinaria. Almirante ha proseguito individuando altri fattori obbiettivi che determinarono quel-

l'insuccesso, che il movimento fascista prese nella dovuta considerazione. Ma una cosa fu accertata dal processo di meditazione, la necessità di un equilibrio tra metodi e strategia, in modo da avere la possibilità di agire usando dei mezzi che il sistema offre, per operarvi e trasformarlo dal di dentro. Le elezioni del 1919 per il nascente movimento fascista, costituiscono quasi l'inizio e non l'epilogo di una campagna elettorale. Mussolini fece una serie di comizi in diverse città e lanciò la formula dell'azione rivoluzionaria forza e consenso ».

Questo concetto viene anche affermato dall'onorevole Romualdi il quale, come riferisce *Il Secolo d'Italia* del 15 settembre 1970 « riallacciandosi a quanto aveva già detto l'Almirante nella sua inaugurazione dei lavori del campo scuola (trattasi del campo scuola di Cascia) ha poi dato una efficace collocazione dell'unità che il partito è riuscito a ritrovare e che intende mantenere ad ogni costo. Unità per la forza, ha detto Romualdi, unità per il consenso. Questa formula schiettamente fascista va inquadrata peraltro negli impegni di lotta derivanti dalla rottura degli equilibri che a livello delle istituzioni statuali e dei rapporti internazionali hanno sinora retto la vita degli Stati: fallimento delle democrazie parlamentari, fallimento della logica anti-europea, crisi della civiltà occidentale come di quella pseudo civiltà orientale ».

L'appello unitario del segretario del partito viene raccolto dalle organizzazioni giovanili. *Il Secolo d'Italia* del 5 novembre 1970 pubblica il documento approvato dai direttivi congiunti del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI, del FUAN e della Giovane Italia, riuniti a Roma sotto la presidenza del segretario nazionale giovanile Anderson e dei presidenti nazionali Mantovani e Cerullo. In esso fra l'altro si legge: « Il momento storico che la società contemporanea, ed in particolare quella europea vive, è caratterizzato da manifestazioni drammatiche di smarrimento che, se da una parte sono espressione della paralisi delle attuali classi dirigenti, incapaci di trovare soluzioni e contenuti validi entro la logica del sistema, dall'altro sono il sintomo dello stato di angosciosa ricerca dei singoli individui, specialmente dei giovani, i quali, pur mostrandosi consapevoli della necessità di assumere atteggiamenti critici ed innovatori nei confronti del sistema e delle sue varie articolazioni, non hanno invece

avvertito l'urgenza di ripudiare quel complesso di ideologie che sono alla sua base e cioè le teorie liberali, democratiche e marxiste. Tale incapacità di individuare il nemico da battere, non solo nel cosiddetto sistema, così come storicamente si manifesta, ma prima di tutto nelle idee che ne sono a fondamento, ingenera l'attuale situazione di equivoco e di carenza di organiche e coerenti valutazioni rivoluzionarie; frustra ogni sforzo di rinnovamento e rischia di fungere da alibi per coloro che si sforzano di tenere in vita questo sistema, riferendosi al comunismo che, in realtà, ne è la estrema fase di evoluzione. La gioventù nazionale del Raggruppamento giovanile SS.LL. del MSI, del FUAN e della Giovane Italia, respinge in blocco le teorie dell'attuale sistema e pertanto si considera unico strumento capace, per volontà rivoluzionaria e per coerenza di impostazioni programmatiche, di tradurre in atto e di portare a compimento le istanze di rinnovamento che pervadono i giovani... Afferma che lo Stato deve divenire espressione massima ed in sé assommatrice delle aspirazioni e degli sforzi individuali ed organizzativi di un popolo. Non si tratta cioè di un qualunque Stato, d'un tipo qualunque di organizzazione della società. Si tratta dello Stato inteso come superiore, umana concezione spirituale, politica e giuridica della vita sociale e della volontà unitaria del popolo... Alla democrazia politica, mortificatrice della libertà, dissolvitrice delle compagini comunitarie, espressione dell'angoscia e dello smarrimento dei singoli. la gioventù nazionale contrappone il principio della partecipazione corporativa... D'altra parte la gioventù nazionale riconoscendo che le coagulazioni in blocchi di potenze, articolate in alleanze economiche e militari ora dominanti in Europa, sono la conseguenza logica dello stato di cose su denunziato, afferma che per ridare all'Europa padronanza dei propri destini, è necessario abbattere le cause genetiche della sua sudditanza, come premessa necessaria all'affermazione della sua missione. Tale obiettivo, benché necessario, non è sufficiente, se prima non si sia pervenuti alla presa di coscienza da parte di tutti gli europei portatori di un destino e di una missione comuni di civiltà. Questa presa di coscienza sarà lenta ed ardua, perché ad essa si oppongono condizioni sociali e politiche che la gioventù nazionale respinge, prefigurando invece l'immagine di uno Stato e di una so-

cietà europei organizzati secondo le comunità naturali e funzionali degli individui e non più affidati all'arbitrio, sciocco e vano, delle ideologie e dei parliti. La gioventù nazionale si considera l'avanguardia italiana delle nuove generazioni di europei ed insieme con le altre avanguardie nazionali; mobilita le proprie forze e le proprie intelligenze per promuovere una presa di coscienza nella gioventù d'Europa; presa di coscienza dei fini, dei tempi, degli strumenti che essa riassume nell'imperativo di generazione: rivoluzione, Italia, Europa. Fare la rivoluzione in Italia significa oggi passare dalle parole ai fatti, dalle idee alle azioni. Il comunismo è ormai accampato saldamente nell'area del potere e manovra secondo i suoi fini Governo, partiti, sindacati, forze economiche ed istituti, favorito dalla vigliaccheria del regime e dal disegno vaticano di una repubblica conciliare. Non è più tempo, quindi, di cautele, di mimetismi, né di perplessità, che si risolverebbero fatalmente in facilitazioni, se non in complicità, nei confronti del PCI. È l'ora della decisione e del coraggio: bisogna richiamare gli Italiani alla consapevolezza del pericolo mortale che stiamo correndo; bisogna ostacolare e sconvolgere i piani di graduale e indolore instaurazione dell'ordine comunista; bisogna dare occasione a quanti virtualmente ne hanno la volontà e la capacità di combattere. I giovani del MSI, della Giovane Italia e del FUAN rilanciano la sfida tradizionale al comunismo e ai suoi complici nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche e soprattutto nelle piazze, affinché l'Italia non soccomba senza lottare, passando dalla vita alla morte attraverso il sonno del conformismo, dell'attendismo, della rassegnazione e della resa. Ma anzi ritrovi nel fuoco della battaglia la capacità di risorgere per sé e per l'Europa. Rivoluzione, dunque, per la nuova Italia, per fondare la Nuova Europa!».

Riservando ad una parte successiva una puntualizzazione dell'attività politica, in senso programmatico, del MSI, dei suoi contenuti e delle sue manifestazioni esterne, nonché dell'attivismo dei suoi gruppi giovanili, delle forme nelle quali esso si è realizzato, si deve adesso far cenno della organizzazione statutaria del MSI, al fine di individuarne gli organi direttivi.

Nello statuto approvato dal IX Congresso nazionale si distingue tra organi di natura politica, disciplinare e amministrativa. Naturalmente saranno presi in considerazio-

ne soltanto i primi perché sono quelli che determinano l'azione politica del partito.

Il Movimento sociale italiano è strutturato in una organizzazione centrale costituita dal Congresso nazionale, dal Consiglio nazionale, dal Comitato centrale, dalla direzione nazionale, dall'Esecutivo, dal segretario nazionale ed, infine, dal presidente, nonché in una organizzazione periferica che, a sua volta, comprende le federazioni e, nell'ambito di queste, le sezioni.

Dall'esame dell'attribuzione dei compiti spettanti a ciascuno degli organi sopra citati emerge che la qualifica di dirigente del partito può essere attribuita soltanto ai componenti degli organi centrali, ad eccezione tra questi del Congresso nazionale e del Consiglio nazionale; le federazioni e le sezioni, infatti, per il campo, limitato territorialmente, in cui agiscono, non possono determinare l'indirizzo unitario di azione politica del partito.

Secondo gli articoli 37, 43, 46, 49, 50, 54, 55, 57 e 58 dello Statuto queste sono, invero, le funzioni attribuite ai vari organi: il Congresso nazionale fissa gli orientamenti politici generali, emana lo Statuto, elegge il Comitato centrale. Il Comitato centrale elegge tra i propri componenti la direzione nazionale con il sistema della lista bloccata, determina le linee dell'attività politica del MSI in base alle decisioni del Congresso nazionale, studia e completa i successivi ed ulteriori orientamenti programmatici, emana i regolamenti, stabilisce le linee generali dei programmi elettorali, elabora e sviluppa, attraverso le Commissioni di competenza ed i Gruppi di lavoro, i temi specifici conseguenti agli indirizzi di carattere generale determinati dal Congresso nazionale e dal Comitato stesso. La direzione nazionale delibera sull'attività politica, organizzativa e finanziaria del MSI, rispondendone al Comitato centrale. Predisporre i programmi elettorali, stabilisce le direttive per i Gruppi parlamentari, ratifica la nomina dei dirigenti la stampa ufficiale del MSI, elegge nel suo seno il segretario nazionale. L'Esecutivo nazionale attua la politica del MSI e dà l'indirizzo alla stampa del partito. Il Consiglio nazionale è convocato dall'Esecutivo per esaminare i problemi di politica generale, organizzativi, di preparazione elettorale, nonché per stabilire i particolari programmi elettorali, e pertanto ha funzioni meramente consultive. Il segretario nazionale rappresenta il MSI, ne promuove e dirige la azione politica e le attività organizzative; provvede a convocare o a programmare la

convocazione degli organi direttivi e consultivi centrali. Il Comitato centrale ha facoltà di nominare nel suo seno il presidente del partito, il quale partecipa con pienezza di diritti alle riunioni degli organi centrali.

Attribuzioni di dirigente deve darsi anche, in relazione all'attività funzionale da loro svolta nell'ambito della linea di azione politica del MSI, ai componenti di taluni degli organi del Fronte della gioventù e del FUAN.

Il Fronte della gioventù fu fondato a seguito del IX Congresso nazionale del MSI. Con deliberazione del Comitato centrale del partito, in data 23 aprile 1971, furono introdotti nello statuto del MSI, gli articoli 68, 69 e 70 nei quali si stabiliva: « L'espressione della politica giovanile del MSI è il Fronte della gioventù italiana, che ha il compito di formare la coscienza politica dei giovani diffondendo tra essi gli ideali ed i programmi del MSI. Nel Fronte della gioventù italiana confluisce l'Associazione studentesca di azione nazionale Giovane Italia. Al Fronte della gioventù italiana affluisce il FUAN con il proprio statuto. Il Fronte della gioventù italiana è diretto dal segretario nazionale giovanile che è nominato dal segretario nazionale del MSI ».

Secondo il regolamento interno del Fronte della gioventù, definito « un'organizzazione settoriale del MSI », questo si articola in una organizzazione centrale, in una organizzazione territoriale ed in una organizzazione d'ambiente.

Seguendo il criterio adottato prima, al fine di individuare i dirigenti del Fronte, occorre fare riferimento alle funzioni assegnate dal regolamento agli organi del Fronte stesso. Dall'esame delle norme del regolamento emerge che funzione direttiva può essere attribuita solo agli organi centrali, in quanto solo essi hanno funzione di carattere politico di tipo deliberativo o esecutivo a livello nazionale, ad eccezione del Consiglio nazionale e della Giunta nazionale che hanno funzioni consultive. Dall'esame delle norme si trae altresì la prova dello stretto collegamento ideologico e politico ed esecutivo del Fronte della gioventù italiana con il MSI, leggendosi in esso, tra l'altro, la seguente espressione: « Il Fronte della gioventù italiana è l'organizzazione unitaria degli studenti e dei giovani lavoratori che si battono per l'affermazione delle istanze politiche e dei postulati ideologici di cui alla premessa dello Statuto del MSI ».

Gli organi centrali del Fronte della gioventù sono: il segretario nazionale, l'esecutivo

nazionale, la giunta nazionale, il consiglio nazionale e gli ispettori e coordinatori regionali. Il segretario nazionale del Fronte, che è nominato dal segretario nazionale del MSI, è il massimo organo esecutivo e politico, promuove le attività politiche ed emana le disposizioni organizzative, detiene i poteri di nomina, di sostituzione e di esonero nell'ambito dell'organizzazione centrale e territoriale, coordina il lavoro di penetrazione degli organismi di ambiente ed esercita il controllo politico sulle loro attività. Inoltre, il segretario nazionale del Fronte della gioventù detiene anche il titolo di segretario giovanile del MSI ed in questa veste fa parte il diritto dell'Esecutivo nazionale del partito.

L'esecutivo nazionale del fronte della gioventù è un organo collegiale che svolge funzioni politiche ed esecutive secondo le direttive del segretario nazionale ed è composto da non più di undici dirigenti, tra cui obbligatoriamente il vice segretario nazionale vicario, addetto al controllo territoriale, la segretaria nazionale femminile, i fiduciari nazionali degli organismi di ambiente, il dirigente nazionale del settore attivisti, nonché, quale membro di diritto, il presidente nazionale del FUAN. La giunta nazionale è un organo collegiale che svolge funzioni consultive e politiche secondo le direttive del segretario nazionale del Fronte, discute gli ordini del giorno proposti da quest'ultimo e delibera in materia disciplinare. Il consiglio nazionale ha compiti consultivi ed è articolato in commissioni di studio e di documentazione; a membri del consiglio nazionale il segretario del Fronte può affidare incarichi esecutivi ed ispettivi. Gli ispettori regionali, infine, sono nominati dal segretario nazionale del Fronte, hanno incarichi ispettivi e di coordinamento.

Il Movimento sociale italiano si pone sul piano storico e politico come continuatore del fascismo, quale questo si manifestò fino al 25 luglio 1943 e successivamente nella esperienza della Repubblica sociale italiana.

Questa continuità viene chiaramente riaffermata nelle dichiarazioni di dirigenti del partito, anche in occasioni ufficiali.

In un articolo pubblicato sul giornale *All'Erta* del 25 giugno 1969, a firma Giorgio Almirante si legge: « Sotto la specie ideologica e politica ci preme invece dichiarare che il MSI considerandosi continuatore dell'esperienza fascista, ritiene di inserirsi in un filone positivo della civiltà italiana, ritiene di fondare le sue postulazioni su un terreno fecondo, ritiene di muovere da posizioni — sia costituzionali, che sociali ed economiche, che

nazionali — suscettibili di sviluppi attuali validi, altamente benefici per il nostro popolo ».

Lo stesso Almirante, nella qualità di segretario del partito, in un intervento nel corso di aggiornamento di Cascia, ebbe a dire, secondo quanto riferito da *Il Secolo d'Italia* del 18 settembre 1970: « Il MSI d'intesa con la CISNAL intende assumere una posizione sociale avanzata nell'ortodossia fascista, una posizione che non intendiamo assolutamente mollare ».

Nello stesso corso di aggiornamento di Cascia, che fu una vera assise dei movimenti giovanili del MSI, ed al quale parteciparono quasi tutti i dirigenti nazionali del partito, la diretta discendenza del MSI dal fascismo fu ribadita in numerosi interventi.

Sempre secondo *Il Secolo d'Italia* Franz Pagliani, membro dell'Esecutivo nazionale del partito, ebbe a dire: « Al MSI, in quanto erede politico del Fascismo, va riconosciuta la dimensione storica della sua battaglia, una dimensione che ne inquadra in un respiro ampio ed attuale le intuizioni, le soluzioni e le scelte ». In questi termini viene inoltre riferito l'intervento di Pietro Cerullo, presidente nazionale dell'ASAN Giovane Italia: « Cerullo ha delineato l'autentica e coerente originalità del pensiero fascista che ha sempre costituito un polo antitetico ed alternativo a quello delle ideologie democratiche e classiste del marxismo e del liberalismo. Rifarsi costantemente al fascismo, come patrimonio culturale, rappresenta dunque un dovere etico e spirituale al quale nessuno deve sottrarsi. Rifarsi oltre che alla cultura del fascismo anche ai suoi simboli, a quei miti dietro i quali e per i quali è stato versato tanto sangue ed è stata fatta tanta storia. Solo il fascismo costituisce l'unica vera minaccia alle disfunzioni democratiche, il fascismo che risorge ovunque; che cresce, che è capace di risorgere e di crescere anche dopo le macerie della seconda guerra mondiale ».

Questa continuità tra il MSI ed il fascismo, oltre che essere dichiarata, è anche agevolmente rilevabile nelle enunciazioni programmatiche e di azione politica del partito.

Prima di passare alla dimostrazione di questo assunto conviene qui ribadire un concetto già altrove espresso e cioè che il rapporto tra fascismo e neofascismo, non solo dal punto di vista storico ma anche da quello giuridico, in ordine all'applicazione della legge n. 645 del 1952, va inteso non nel senso di fedele riproduzione del primo da parte del secondo, ma nel senso che tra il

primo ed il secondo deve esistere una relazione di dipendenza di logico sviluppo, alla luce delle mutate condizioni sociali, economiche e politiche.

Come metodo, al fine di svolgere la ricerca di quelli che sono gli orientamenti del MSI, ci serviremo non solo dei documenti politici provenienti dagli organi direttivi del partito, ma anche delle dichiarazioni dei suoi dirigenti, della sua pubblicistica e principalmente del suo quotidiano ufficiale *Il Secolo d'Italia*, elementi tutti che saranno naturalmente valutati nel quadro di quella linea unitaria di azione di cui si è già parlato nella parte seconda.

Invero le mozioni e le delibere dei vari organi politici sono a volta volta limitate all'esame della situazione politica del momento, mentre le dichiarazioni dei dirigenti e la pubblicistica, specie se rivolta a scopi « formativi » degli aderenti al partito, delinea più chiaramente i temi programmatici sul piano della dottrina politica.

Una prima indicazione che si può trarre dall'esame dei documenti acquisiti al processo è che il MSI non crede nella democrazia parlamentare in particolare e nella democrazia in generale, postulando da questa premessa negativa la concezione di uno Stato organico.

Nel libro *Il Movimento Sociale Italiano* di Almirante e Palamenghi-Crispi (Milano 1958) gli autori dopo avere affermato che « il MSI rappresenta ed assume apertamente di volere rappresentare la continuazione del fascismo, cioè l'attualità del fascismo, cioè lo storico completarsi e approfondirsi della dottrina fascista ed il suo tradursi in formule politiche conseguenti », così si esprimono sulla democrazia: « se per democrazia si intende rappresentanza organica delle categorie morali ed economiche al vertice della nazione e dello Stato, il MSI è per tale forma di democrazia ».

Queste affermazioni, che Almirante ha ribadito nella sostanza nel periodo in esame della sua segreteria, hanno una grande importanza perché, al di là delle parole, sono rivelatrici di una concezione antidemocratica dello Stato. È chiaro che, se non ci si vuole fermare alle parole, quella a cui si fa riferimento non è punto democrazia. Invero equiparare il concetto di rappresentanza organica delle categorie morali ed economiche a quello di democrazia è frutto di una mistificazione, in quanto il primo concetto presuppone quello di uno Stato organicamente inteso « nel cui seno e sotto

la cui autorità il singolo possa esplicitare la propria libertà» e ciò in opposizione al « mito » democratico che « postula la uguaglianza, mentre la stessa natura crea disuguali; postula il dogma dell'infallibilità della maggioranza, mentre sono minoranze eroiche e volontaristiche che determinano la storia; postula una rappresentanza parlamentare che, in verità, nulla rappresenta se non interessi di partiti e di fazioni spesso contrastanti con gli interessi della nazione » per usare le medesime parole di Pietro Lentini nell'articolo intitolato « Crisi del sistema » pubblicato sul supplemento a *Il Secolo d'Italia* del 13 settembre 1970, parole che, contenendo una esplicita denigrazione della democrazia, denotano quanto siano antitetici i concetti di Stato organico e Stato democratico.

La rappresentanza organica delle categorie morali ed economiche di cui parla Almirante, il quale nel 1970 formula per il MSI lo slogan « Noi siamo l'alternativa al sistema, noi siamo l'idea corporativa » altro non è, in sostanza, che lo Stato corporativo del fascismo, è il cosiddetto Stato nazionale del lavoro, forse senza il dittatore, ma certamente senza la possibilità, date le premesse, del pluralismo politico nell'ambito del quale i cittadini concorrono, al fine di esercitare con il rispetto delle diverse ideologie il loro potere sovrano, a formare, anche associandosi in partiti, la politica nazionale; uno Stato nel quale troverebbero riconoscimento le libertà dei singoli solo in quanto coincidenti con gli interessi della nazione, quasi che questa vivesse di vita propria, secondo la classica concezione fascista che la Costituzione italiana, che pur ha riconosciuto l'esistenza di superiori valori sociali ai quali ha attribuito valore di principi fondamentali dell'ordinamento, ha capovolto.

In una seduta del Consiglio nazionale del MSI dell'aprile 1970, Almirante ebbe a dire (*Il Secolo d'Italia* del 7 aprile 1970): « È il fascismo dei contenuti, cioè il fascismo delle grandi costanti che noi dobbiamo sapere esprimere; e quando esprimiamo il fascismo delle grandi costanti, dobbiamo saperlo fare in una interpretazione viva ed attuale, liberandoci dalle scorie che offendono la limpidezza dello sguardo, e guardando alla realizzazione della nostra alternativa in termini di libera ed aperta selezione dei valori dal basso verso l'alto, cioè in termini di ricostruzione corporativa della società e dello Stato » richiamandosi così a

concetti più analiticamente espressi nella mozione congressuale approvata dal IV Congresso del MSI, tenutosi a Viareggio dal 9 all'11 gennaio 1954, laddove a proposito della concezione dello Stato si legge: « Le correnti dottrinarie da cui trasse origine la rivoluzione francese ridussero lo Stato ad entità concettuale, privandolo del suo attributo più elementare: l'autorità. Inoltre, nel costante sforzo di piegare il reale al razionale, consentirono che il diritto condizionasse lo Stato, inibendo al fatto politico la determinazione del fenomeno giuridico. La crisi di tale sistema — le cui matrici sono straniere ed avverse alla tradizione culturale e politica italiana — involge tutto il mondo moderno. Se lo Stato è solo lo strumento di fini individuali, e se la sua potestà di imperio non è diretta ma delegata, e perciò fittizia, lo Stato non esiste. Esistono i Governi, esistono le burocrazie amministrative, esistono i partiti e le loro rappresentanze parlamentari, ma non esiste lo Stato. Quando lo Stato non ha una sua realtà obiettiva, ma è concepito solo nel pensiero degli individui che lo ipotizzano in base alle loro ideologie, esso può essere discusso, negato, distrutto. Infatti, quel che conta perché venga istituzionalizzato secondo uno schema anziché secondo un altro, non è il suo valore intrinseco e la sua ragione storica, ma solo l'arbitrio della somma aritmetica degli individui formanti la maggioranza di un popolo. Lo Stato è così una forza aridamente numerica, e vive imbrigliato nelle leggi volute dal maggior numero dei suoi cittadini. Se questo numero muta, mutano le leggi e muta lo Stato ad esse ridotto. Da qui il diffuso costume del versipellismo contemporaneo, le transazioni ed i compromessi delle vigenti istituzioni costituzionali. Se lo Stato dipende solo dalla ragione degli individui che fisicamente lo compongono, una forma vale l'altra giacché tutte il pensiero può concepirle e logicizzarle. Noi respingiamo siffatte concezioni dello Stato, perché per noi esso ha personalità e funzioni diametralmente opposte a quelle delineate. Lo Stato è un fatto spirituale e morale, è volontà di potenza che crea la nazione, è coscienza che l'uomo ha della propria missione storica. Tende pertanto all'universale e non al particolare. Non è limitato né determinato dalle istituzioni e dal diritto, ma è esso stesso che li genera e li condiziona secondo le esigenze del momento rapportate alla tradizione nazionale. Unico metro sul quale lo

Stato misura le preminenze ed i meriti, la norma giuridica ed i valori morali, gli interessi economici e le istituzioni rappresentative, è il lavoro. Questo metro trasforma l'attuale democrazia parlamentare in rappresentanza corporativa, cioè in un regime rappresentativo in cui non una delega contrattualistica affida a circa mille uomini, designati senza alcun requisito tecnico-produttivo, l'onere di formare le leggi per 45 milioni di cittadini, ma in cui tutte le categorie di produttori, inquadrati e regolati da proprie organizzazioni tecniche e morali, riconoscono potestà normativa e capacità giuridica alle espressioni di volontà dei migliori di essi. La democrazia parlamentare tende l'indice contro questa nostra concezione accusandola di violare il principio che la legge debba essere volontà di tutto il popolo espressa attraverso la rappresentanza politica. Noi respingiamo questa logora finzione che vuole gabellare per volontà popolare quella degli elettori ridotti alla maggioranza di essi, e di questa maggioranza ridotta agli eletti che la rappresentano, e di questi eletti ridotti ancora ai pochi che stanno al Governo, e del Governo ridotto infine al direttivo del partito che ordina l'approvazione o il rigetto della norma giuridica. Questa non è sovranità popolare. Questa è piuttosto la falsità massima che tara il sistema. La rappresentanza corporativa subordina il voto non alla carta di identità, ma all'appartenenza dell'elettore ad una delle categorie produttive e morali in cui si inquadrano le energie attive della nazione. L'istituto della rappresentanza politica, in uno Stato sostanziato di elementi etici quale è il nostro, è infatti legittimato a regolamentare interessi morali e produttivi, amministrativi ed economici. Pertanto non può che personificarsi in uomini tratti non da fazioni che dividono, ma da gruppi produttivi e morali che uniscono, attraverso un metodo selettivo che dal basso sale verso l'alto, escludendo i parassiti e graduando i migliori. Allorché l'intero sistema, entro cui oggi noi siamo costretti a combattere, passerà dalla crisi attuale al dissolvimento, allorché quindi la crisi non sarà più nel sistema, ma del sistema, questi principi reggeranno gli istituti del nuovo Stato nazionale del lavoro ».

Dal raffronto tra i concetti sopra espressi, ripresi in pieno e riaffermati nel corso della segreteria Almirante, e quanto può leggersi nella « Dottrina del fascismo », già citata, si coglie la perfetta identità delle

due posizioni, circa la concezione dello Stato, identità che talora giunge fino alla espressione letterale.

« Caposaldo della dottrina fascista — si legge infatti nella Dottrina — è la concezione dello Stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità. Per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono pensabili in quanto siano nello Stato. Lo Stato liberale non dirige il giuoco e lo sviluppo materiale e spirituale delle collettività, ma si limita a registrare i risultati; lo Stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà, per questo si chiama uno Stato etico. Nel 1929 alla prima assemblea quinquennale del regime io dicevo: per il fascismo lo Stato non è il guardiano notturno che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno una organizzazione a fini puramente materiali, come quello di garantire un determinato benessere ed una relativa pacifica convivenza sociale, nel quel caso a realizzarlo basterebbe un consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà materiale e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo Stato così come il fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode ed il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della nazione. Le forze in cui gli Stati si esprimono, mutano. La necessità rimane. È lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nella umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità e per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno

i capitani che lo accrebbero di territorio ed i geni che lo illuminarono di gloria. Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui e dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto. Dal 1929 ad oggi, l'evoluzione politica universale ha ancora rafforzato queste posizioni dottrinali. Chi giganteggia è lo Stato. Chi può risolvere le drammatiche contraddizioni del capitalismo è lo Stato. Quella che si chiama crisi, non si può risolvere se non dallo Stato, entro lo Stato... Ma lo Stato fascista è unico ed è una creazione originale. Non è reazionario, ma rivoluzionario, in quanto anticipa le soluzioni di determinati problemi universali quali sono posti altrove nel campo politico dal frazionamento dei partiti, dal prepotere del parlamentarismo, dalla irresponsabilità delle assemblee, nel campo economico dalle funzioni sindacali sempre più numerose e potenti sia nel settore operaio come in quello industriale, dai loro conflitti e dalle loro intese; nel campo morale dalla necessità dell'ordine, della disciplina, dell'obbedienza a quelli che sono i dettami morali della patria. Il fascismo vuole lo Stato forte, organico ed al tempo stesso poggiato su una larga base popolare. Lo Stato fascista ha rivendicato a sé anche il campo dell'economia e, attraverso le istituzioni corporative, sociali, educative da lui create, il senso dello Stato arriva sino alle estreme propaggini, e nello Stato circolano, inquadrare nelle rispettive organizzazioni, tutte le forze politiche, economiche, spirituali della nazione... Lo Stato fascista organizza la nazione, ma lascia agli individui margini sufficienti: esso ha limitato le libertà inutili o nocive ed ha conservato quelle essenziali. Chi giudica su questo terreno non può essere l'individuo, ma soltanto lo Stato ».

Questo costante richiamo del MSI al fascismo ed il suo farsi assertore delle finalità antidemocratiche, quanto alla concezione dello Stato, proprie del partito fascista, è basato sul convincimento di quel partito che la Costituzione ed il sistema democratico con essa realizzato costituiscono un passo indietro rispetto alla « rivoluzione fascista », onde la necessità di riprendere il cammino interrotto. Ne discende una continua campagna di denigrazione da parte del MSI contro gli istituti democratici e soprattutto contro la Resistenza. Non vi è da parte del MSI una critica, questa ammissibile in un regime di libertà, alla democrazia ed

alle sue istituzioni, ma vi è invece una vera e propria opera di denigrazione che si muove su due piani paralleli: uno è quello dei principi generali, che trova notevoli punti di identità con la posizione del fascismo nei confronti degli istituti democratici, come già si è visto in taluni dei passi citati; l'altro è quello che, passando attraverso la denuncia delle disfunzioni del sistema, trae la conseguenza che non sono semmai gli uomini a tradire o mal applicare i principi, ma sono i principi stessi che, per la loro stessa natura, hanno in sé le cause della crisi. Da qui il richiamo ai concetti di *élite*, di aristocrazia, in contrapposizione alla massa incapace di realizzare se stessa senza una guida illuminata ed aristocratica; la sfiducia nella capacità del popolo di educarsi e guidarsi nella dialettica e nella discussione, e la intolleranza per le idee altrui. Tutto ciò per ribadire, infine, che l'unica soluzione possibile per uscire dalla crisi e dai difetti di tale società è quella di un'alternativa al sistema, cioè, come abbiamo visto, un ritorno allo Stato di tipo fascista, naturalmente attualizzato.

In questo quadro assumono particolare valore le contumelie lanciate contro la Resistenza, nel più benevolo dei casi definita come movimento di traditori. In questa denigrazione continua c'è evidente la volontà di distruggere i valori di democrazia e di libertà effettiva per tutti che il movimento di Resistenza, al di là delle inevitabili tragedie umane che ogni conflitto porta con sé, ha saputo affermare.

Connaturata alla negazione del sistema democratico è la soppressione delle libertà che stanno alla base di essa, che sono la sua essenza e la sua ragione di essere, così come sono state riconosciute, protette e garantite nella Costituzione italiana. Tutta la campagna contro la cosiddetta « partitocrazia », contro la cosiddetta « sindacatocrazia » e talune esplicite affermazioni di dirigenti del MSI non consentono dubbi in proposito, anche in considerazione di quanto in precedenza detto circa il tipo di Stato propugnato da questo partito.

Sui punti sopra indicati la documentazione raccolta è numerosa per cui ci limiteremo a citare i passi più significativi, premettendo che tutte le dichiarazioni riportate, lungi dal rappresentare l'espressione di convinzioni individuali, sono l'esplicitarsi della linea unitaria di tutto il partito, come si è già osservato nella seconda parte e come del resto è sufficientemente

dimostrato dal fatto che esse sono logicamente connesse con la concezione dello Stato che è meta dell'azione politica del MSI, ed a prescindere dalla considerazione che essendo, per la maggior parte, pubblicate sull'organo di stampa del partito devono ritenersi l'espressione delle convinzioni e della volontà di questo.

Franco Servello su *Il Secolo d'Italia* del 7 febbraio 1970 parlando dell'attuale Stato democratico: « Un regime nato dal tradimento della patria in guerra, dall'apologia della rinuncia, dall'esaltazione del crimine consumato contro l'Italia purché servisse ad abbattere il fascismo, d'accordo, un regime, cioè, che ha in sé il marcio della disgregazione e della fine... ».

G. B. su *Il Secolo d'Italia* del 6 gennaio 1970 in un articolo intitolato « Dal tradimento badogliano al rigurgito del sovversivismo rosso »: « Pietro Badoglio, classe 1871, reperi scagnozzi che gli fecero putrescente corona nell'infuato suo bieco e stramaledetto Governo (?) d'Italia. Scagnozzi i quali furono attinti un pò da per tutto e si avvalsero delle più disparate e contrastanti collaborazioni. Il mandato fu infame. Implicò irrefrenabile un verbo di nuovo conio e di perdizione: badogliare. Doveva codesto badogliamento dell'Italia assicurarsi le premesse dello sbarco alleato, l'avvio all'Era (!) della democrazia imbellè ed arlecchinesca, riesumandola dalle fatiscenze dell'Aventino, parlamentare ed atono secreto da miseranda diserzione sul campo dei farfuglianti antifascisti. Sicché i democratici della spocchia e dell'improntitudine, si illusero di poter cancellare, come gesso sulla lavagna, le esperienze disperanti del '19-'22, affrontate e superate dagli Uomini di buona volontà, i quali rimasero — nella ortodossia statutaria albertina — inoppugnabili vincitori. Di quell'Aula sorda e grigia non fecero un bivacco di manipoli... Il popolo saprà trovare in sé il riscatto nella pienezza delle sue risorse fisiche e morali. Anzi le esalterà là dove per esso era stato costruito un imponente edificio, nel quale il progresso, la limpida collaborazione, la produttività, il lavoro erano di casa. E la democrazia di princisbecco, sclerotica, se ne tornerà ai suoi scellerati soliloqui, a claudicare nelle brumose prode della sua inanità ».

Articolo, senza firma, pubblicato il 25 febbraio 1970 su *Il Secolo d'Italia*, dal titolo « La grande silenziosa ha parlato »: « Come possono capire, quindi, il linguaggio degli Spigai e dei Birindelli gli italiani di que-

sta Italia di princisbecco che trae le sue origini dalla matrice della disfatta e del disonore, un'Italia che si gloria della sua totale inversione dei valori morali per cui i traditori diventano ministri e un articolo 16 del Dettato di pace protegge quanti piantarono fino all'elsa, il pugnale del tradimento nella schiena dei combattenti? Come possono gli eunuchi della lealtà e del coraggio, della fierezza e dell'orgoglio, assaporare le gioie della virilità e della forza dello spirito? ».

Giuliano Battistini su *Il Secolo d'Italia* in data 7 marzo 1970: « Democratici, liberali, socialcomunisti sotto la maschera della Resistenza si sono uniti nel comune intento di succedere prelestuosamente e violentemente al fascismo idealista, agonizzante e, come truppe mercenarie al servizio del signore, se ne sono spartite le spoglie, sulla testa della libertà loro e sul calvario dell'Europa ».

Giulio Lenti su *Il Secolo d'Italia* del 27 marzo 1970: « Sulle rovine materiali della guerra perduta, la nuova classe dirigente, in combutta con i suoi sostenitori palesi ed occulti entro e fuori i confini vicini e lontani — con il pretesto di comodo di una critica scriteriata, deformata e subdola di un passato denunziato in retrospettiva alle nuove generazioni come un periodo vergognoso della nostra storia — anziché porre riparo ai presunti reali errori (!!) di ieri con la ricostruzione di una società veramente libera e salda nei suoi valori fondamentali, si è adoperata soltanto a demolire; demolire ogni giorno, demolire in ogni occasione, demolire in ogni settore ».

Comunicato della Direzione nazionale giovanile del MSI, pubblicato su *Il Secolo d'Italia* in data 3 marzo 1970: « I giovani del Movimento sociale italiano di fronte alla incapacità delle forze politiche di centro-sinistra di governare la società italiana... affermano che tale impotenza non è risolvibile nell'ambito di tale sistema partitocratico, perché la crisi non è identificabile con particolari formule di Governo, centrista o quadripartitica o aperturistica, ma è crisi di istituzioni e di strutture riesumate dallo spirito nefasto di Yalta... Pertanto riaffermano l'attualità, la validità, la necessità della battaglia anticomunista come primo e determinante atto di un rinnovamento delle strutture del sistema e della società. Scopo finale di questa battaglia è la creazione di un nuovo ordine politico

che promani dallo Stato. Lo Stato oggi più che mai deve ribadire la sua autorità e deve esprimersi in forme organiche, non centralizzate burocraticamente, garanti della libertà civile e della personalità dell'uomo, entrambe oggi coartate dal sistema partitico ed elettoralistico, fondato sulla vacuità e inconsistenza del suffragio universale».

N. Tr. su *Il Secolo d'Italia* del 25 aprile 1970: « Chi vinse il 25 aprile? Vinse la Russia... Vinse l'Inghilterra... Vinse l'America... Vinse la Francia... Vinse la Jugoslavia... Vinsero i negri... Tra tanti feroci vincitori l'Italia, il 25 aprile 1945, fu la grande sconfitta. Quando perdemmo a Lissa i governanti di allora posero sul posto a memoria un triste segno con un leone caduto e ferito a morte, e per anni vi mandarono, ad ogni ricorrenza, corone listate a lutto. I governanti di adesso festeggiano perdite più gravi sventolando il tricolore. No, oggi, 25 aprile, non è festa per noi ».

Giuliano Battistini su *Il Secolo d'Italia* in data 24 aprile 1970: « E il 1943 fu l'anno della svolta. Apparendo sempre più chiaro che la situazione militare volgeva di giorno in giorno decisamente più favorevole agli alleati, la propaganda clandestina dei partiti politici, capeggiati da quei fuoriusciti che il fascismo e lo squadristo avevano disperso, cogliendo la situazione critica dell'Italia, si infiltra tra gli sbandati, gli opportunisti e li spinge alla macchia. Nasce così il fenomeno partigiano. Resta la RSI insieme ai camerati tedeschi a contrastare l'avanzata delle armate anglo-americane nell'Italia del nord... Pure essendo ormai tutto perduto, molti audaci continuano a combattere ancora valorosamente, spinti solo da un forte ideale, nelle file della RSI. E i contrafforti della Linea gotica, estremo baluardo del fascismo al dilagare nell'Italia centro-settentrionale e nell'Europa delle truppe di colore anglo-americane, ne sono sublime testimonianza. Ancora sembra vi risuoni l'eco silente di fragori di battaglia, di spari fiammeggianti dell'ultimo fascismo in armi. E lo spirito dei caduti che presero parte con schiettezza di ideali a quelle gesta, ormai famose, che videro combattere i nani contro i giganti, gli eroi umani contro i titani d'acciaio, pochi eletti contro moltitudini mostruose, per un attimo sembra scuotersi al ricordo, levando nell'aria un leggero soffio di epopea... Ecco, i nuovi uomini furono sì capaci di resistere, ma clandestinamente, fino a quando gli alleati non riportarono i tedeschi al di là delle

Alpi. Poi scesero dai monti a compiere la strage finale. Quale esempio di virtù civili politiche e morali derivano dal 25 aprile? La concezione di vita idealistica ed eroica, propria della civiltà europea, è stata frantumata e sostituita da nuovi modi di intendere dei vincitori democratici. All'idea si contrappone la materia, alla vita intesa come conquista e perfezione spirituale si preferisce l'annacquamento del senso del dovere e un livellamento più degradato di compiti e programmi che non costituiscono un serio taglio dei valori umani. La pianificazione, l'impaludamento della gioventù caratterizzano le finalità delle democrazie. Dai miti del superuomo e della razza siamo passati attraverso il 25 aprile ad una società senza sussulti, dove i vincitori sono riusciti a spogliare i vinti dei loro caratteri di superuomini, per sostituirli, a loro comodo, con i principi di falsa uguaglianza... le democrazie vittoriose hanno applicato al colore politico degli individui le leggi mendeliane, seminando e coltivando nei campi conquistati della vecchia Europa tanti nuovi "piselli" dei più svariati colori, quanti sono i partiti genericamente ibridi e recessivi, a scapito della selezione della specie pura e dominante... Questo l'effetto ed il significato del 25 aprile: libertà e genocidio d'Europa ».

Dalla relazione di Cesare Mantovani al IX Congresso nazionale del MSI: « Sotto tutti i punti di vista, dunque, il sistema dei partiti appare ormai inidoneo a governare la nazione; appare superato e pregno di mortali pericoli. Ecco perché noi diciamo basta ai partiti. Non servono più; sono diventati ingombranti e dannosi. Non servono come strumento di articolazione democratica, dal momento che essi rappresentano l'individuo, non nella sua integrità; ma come mera astrazione, come modello astratto ed inesistente... Ecco perché noi siamo contro la democrazia rappresentativa, questa stolta e grande illusione germinata dall'Ottocento, quando gli uomini si sono illusi che fosse sufficiente sostituire all'arbitrio dell'assolutismo, l'arbitrio delle maggioranze, che fosse sufficiente sostituire all'arbitrio di un uomo l'arbitrio di un'ideologia... La democrazia rappresentativa assomma in sé il massimo di autoritarismo ed il minimo di autorità; poiché unisce il massimo di arbitrio delle maggioranze al minimo di libertà per gli individui ».

Carlo Fontana su *Il Secolo d'Italia* del 22 maggio 1970: « In contrapposto al viver democratico che da venticinque anni assilla

e soffoca il popolo italiano... noi poniamo una visione assolutamente aristocratica della vita stessa. Per noi aristocrazia ha significato di scelta di uomini capaci, preparati, cui possa essere affidata la responsabilità di guidare la nazione... Per noi è aristocratico chiunque, per capacità, per esperienza, per cultura, sia in grado di portare al governo della cosa pubblica le sue doti ed il contributo fattivo. Deriva da ciò che la democrazia così come viene oggi intesa, risulta per costituzione incapace di esprimere dal seno individui di tale levatura... Se così è, e così dovrà essere se vorremo uscire dall'equivoco democratico nel quale da cinque lustri ci dibattiamo, la vita stessa non può che essere vista aristocraticamente... La democrazia non è che una maniera truffaldina di infamare la nazione costringendola ad accettare situazioni precostituite per interessi e personalismi nei quali il popolo non entra né punto né poco. È evidente che gli uomini sono diversi gli uni dagli altri com'è evidente che il termine democrazia non rappresenta altro che un'etichetta dietro la quale si nasconde il prodotto più deterioro e sofisticato che sul mercato del genere umano sia mai stato posto in vendita. Una volta esclusa, allora, la bontà e la genuinità di tale merce, non resta che andare alla ricerca di una impostazione diversa, più rispondente alle esigenze, più italiana nella sua enunciazione e nei suoi contenuti. Non resta che tornare a discutere di aristocrazia del lavoro, non resta che tornare a discutere di Stato nazionale del lavoro in contrapposizione, giova ripetere, con la Repubblica democratica fondata sul lavoro da un lato e lo Stato socialista di sovietica ispirazione dall'altro... Noi non intendiamo essere massa ma *élite*... ».

Carlo Fontana su *Il Secolo d'Italia* del 29 luglio 1970: « Gli uomini della riesumata democrazia europea hanno stolidamente omesso di ammettere per un venticinquennio, che il primo dopoguerra fu caratterizzato da una volontà incontrollabile di superare i problemi che erano stati posti sul tappeto dopo il Congresso di Vienna... Tali problemi si sensibilizzarono subito dopo il 1918 dando luogo a quei movimenti sociali e nazionali bellamente e santamente violenti, che offrono all'Europa la possibilità di conoscere come al di fuori di schemi quasi secolari, esistevano altre possibilità. La democrazia parlamentare morì sul tavolo della pace di Versailles al momento in cui, con il fissare certe frontiere e certe

situazioni, commise il suo ultimo grande delitto. Morì, è ben vero, ma non morirono con lei formule e maniere di concepire la vita. Gli esclusi giurarono che, un giorno o l'altro, la loro rivincita sarebbe stata atroce come in effetti si è dimostrata dopo il secondo conflitto mondiale. Non erano serviti a niente gli errori della prima volta, essi furono ripetuti con la stessa gelida mentalità, con quello spirito che caratterizza gli uomini minori capaci di covare in seno con amorosa cura il germe della rivalsa a costo di qualsiasi cosa: anche della distruzione della terra nella quale sono nati, anche a costo di sangue innocente, anche a costo di divenire servi di padroni intelligenti e senza scrupoli. Avevano però dimenticato che ogni periodo storico lascia una ferita negli animi e che essa, per quanti sforzi possano farsi, può essere solo cicatrizzata. Resta pur sempre la cicatrice a ricordare. Ecco perché, oggi, i vecchiaristi dei Parlamenti europei, si chiedono per quale misteriosa fenomenologia, il mondo europeo si sposti ancora a destra verso tematiche non nuove ma rinnovate che sono, allo stesso tempo, antimarxiste e antidemocratiche in senso antipartitico. Dalle ceneri di una tragedia militare è germogliata nell'Europa occidentale la buona pianta della resurrezione. Tradizioni, fede, passioni che per venticinque anni di restaurazione democratica avevano covato come un fuoco che bruci pian piano sotto il ceppo tutto da consumare, sono esplose con fiamme alte e brillanti a dire a questi sacerdoti intristiti che è l'ora di altre soluzioni politiche. Non si può scappare come non si può non rendere conto, a lungo andare, del mal fatto e del mal tolto. Dal nuovo medioevo nel quale ci ha precipitato la ottusa concezione della vita di statisti chiusi come ostriche a concezioni che non fossero quelle già in precedenza superate dagli eventi, sono sprizzate le faville del nuovo rinascimento con ricorso storico puntuale come il destino. Ecco il perché della svolta di questo occidente così lento a reagire... Solo in Italia potrebbe apparire che le cose si stiano mettendo per altro verso. È un'illusione ottica; è una falsa prospettiva che i fatti elettorali si sono già preoccupati di smentire ad usura. La marcia è cominciata, sicura, decisa, inarrestabile. Di qui discende la paura degli ultimi "unti" della democrazia. Uomini piccoli, uomini senza personalità, uomini la cui impotenza, la cui pochezza è strettamente legata alla pochez-

za del sistema e delle idee che rappresentano... ».

Da *Il Secolo d'Italia* del 22 novembre 1970 - Cronaca degli interventi al IX Congresso del MSI: « Il delegato Taddei, che ha aperto la serie degli interventi sulla relazione di politica interna svolta dall'onorevole Romualdi, ha condannato la degenerazione partitocratica che ha portato alla crisi totale delle istituzioni in un sistema che non abbiamo voluto, che per primi abbiamo contestato. Un sistema mancato, un sistema quello democratico parlamentare che ha mancato e si rifiuta di risolvere tutti gli annosi e più gravi problemi della nazione italiana... Il delegato Domenico Menniti, di Brindisi, ha espresso la sua soddisfazione per il nuovo volto, per il nuovo linguaggio del MSI: un partito che vuole vivere guardando all'avvenire rappresentando ed interpretando l'anelito della gioventù, che respinge la democrazia parlamentare in disfacimento... La democrazia parlamentare si è ampiamente dimostrata incapace di rappresentare le istanze del mondo moderno: anche da qui nasce la validità dell'alternativa globale al sistema del MSI che non è alternativa di formule, ma alternativa di potere... ha detto Caradonna che la realtà è che l'ordinamento giuridico italiano è in crisi, anche perché questo è un regime che la storia ha già condannato nel 1922 ».

Tutte queste dichiarazioni, opinioni, convincimenti trovano la loro espressione unitaria, naturalmente in termini politici, nella relazione fatta da Romualdi al IX Congresso e nello schema di mozione approvato dal Comitato centrale del MSI nella seduta dell'11 ottobre 1970. Nella relazione si legge che « La Costituzione del 1946 è un pezzo di carta di tipo ottocentesco che non serve più - ammesso che sia mai servita - a tenere in piedi uno Stato e a farlo funzionare »; nella mozione si legge che « Il MSI individua - tra l'altro - le cause della crisi nella restaurazione di vecchi istituti e strutture fuori della realtà storica, che il tempo e gli avvenimenti successivi hanno sempre più dimostrato estranei o contrari, alle vive esigenze politiche, economiche, sociali dell'Italia ».

Dopo avere, si ritiene, sufficientemente dimostrato che il MSI persegue finalità antidemocratiche del partito fascista denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza, in sostanza propugnando la soppressione delle libertà garan-

tite dalla Costituzione, occorre adesso esaminare se sia riscontrabile nell'azione del MSI l'esaltazione, l'uso o la minaccia della violenza quale metodo di lotta politica.

Attraverso gli atti processuali risulta sufficientemente provato che aderenti ed attivisti del MSI e delle sue organizzazioni giovanili si sono resi responsabili di numerosi atti di violenza nei confronti di altre parti politiche. Ma ai fini dell'applicazione della norma in esame non appare tanto rilevante fare un'esposizione circa l'entità, il numero, le circostanze dei fatti di violenza riferiti nei rapporti inviati, quanto invece accertare la relazione, che possiamo definire ideologica, che sussiste tra il MSI e gli atti di violenza commessi dai suoi aderenti.

Tale metodo, che appare logica conseguenza della interpretazione che si è ritenuto di dare alla norma, rende addirittura superfluo l'esame circa la sussistenza del rapporto di pregiudizialità tra i procedimenti che si occupano dei singoli fatti di violenza ed il procedimento che tende ad accertare se il MSI usi, esalti o minacci la violenza quale metodo di lotta politica. Invero una cosa è accertare se Tizio, iscritto al MSI, si sia reso colpevole o meno di lesioni o altro delitto in danno di Caio, aderente o iscritto ad altro movimento o partito, fatto che riguarda più Tizio come imputato e Caio come parte offesa, con riferimento all'episodio specifico, altro è, ed è quel che conta ai fini del presente processo, valutare l'atteggiamento politico del MSI nei confronti dell'azione attribuita a Tizio suo iscritto e, tra l'altro, se questa possa ritenersi logica conseguenza di quello. E per meglio intendere questo punto, peraltro già abbastanza evidente, giova rimandare a quanto in precedenza scritto sotto il numero IV della parte dedicata alla interpretazione della legge.

Ciò premesso occorre tenere presente che sarebbe assurdo pretendere di rinvenire nel programma del MSI l'indicazione esplicita dell'uso della violenza quale metodo di lotta politica. Infatti il MSI agisce in primo luogo sul piano parlamentare e quindi ricerca consenso nei voti, che naturalmente si ottengono prospettando programmi di ordine e non di disordine. Difatti nelle mozioni congressuali del MSI non è programmata alcuna conquista violenta del potere o comunque l'uso della violenza quale metodo di lotta politica.

Ma la prassi è diversa. Anzi mentre da un lato il MSI si definisce partito d'ordine dall'altro si mostra tollerante, compiacente nei confronti della violenza posta in essere dalla sua parte politica, addirittura giungendo a giustificarla sotto il profilo di un preteso stato di necessità.

E qui è da fare un immediato richiamo alla violenza fascista del periodo antecedente il 1922, ed anche successiva. Mussolini ed i fascisti del tempo giustificavano appieno quella violenza motivandola tra l'altro con l'esigenza di difendere lo Stato da quello che chiamavano il « sovversivismo rosso ». Non diverso è l'atteggiamento del MSI nei confronti di quello che il detto partito definisce il « pericolo comunista ». (Si ricordi a questo proposito quanto sostenuto da Almirante nella sua relazione alla direzione nazionale del MSI v. pagg. 14 e segg.).

Ora non è compito di chi scrive stabilire se quello comunista sia un pericolo o meno, ed ammesso che lo sia se sussista nell'attuale momento storico-politico. Una osservazione deve però essere consentita. Quale che sia il giudizio che si voglia dare del comunismo non può ignorarsi che il partito che lo rappresenta in Italia ha contribuito alla lotta di Resistenza i cui valori sono tutelati dalla legge e che i rappresentanti di quel partito hanno, insieme con quelli di partiti di diversa ideologia, dato vita alla Costituzione italiana. Sul piano politico il Partito comunista ha in Italia avversari che lo combattono sul campo della dialettica democratica anche aspra, come è consentito che sia il confronto politico, ma a nessuno è fatto lecito, e questo lo dice la Costituzione, opporsi agli avversari politici con la violenza. Per la Costituzione, nel rispetto del metodo democratico, tutte le ideologie sono ammesse ad eccezione di quella fascista.

Né può essere accettato l'altro profilo sotto il quale il MSI giustifica e incoraggia la violenza dei suoi aderenti quando fa ricorso alla tesi della legittima difesa nei confronti della violenza altrui. A parte il fatto che, come si vedrà, quella dell'altrui violenza è una tesi pretestuosa, non può non osservarsi che se la violenza per avventura viene esercitata occasionalmente o come metodo da singoli o da gruppi, quale che sia la loro ideologia, c'è la legge penale, ci sono gli organi dello Stato: Governo, Parlamento, magistratura, polizia per la tutela dell'ordine, ciascuno nelle

sfere di sua competenza, ma a nessuno è lecito, minoranza o maggioranza che sia, farsi ragione da sé, farsi tutore, non nominato da alcuno, di un preteso ordine. Perché in tale ultimo caso viene sottratta agli organi competenti la loro attribuzione fondamentale, sostituendosi l'arbitrio alla legge. È diritto delle forze politiche e di tutti i cittadini denunciare la illegalità, ma nessuno di essi può farsi tutore della legalità, perché quella tutelata sarebbe una legalità di parte e non la legalità dello Stato secondo la visione di una parte non abilitata a rappresentarlo.

L'atteggiamento che porta il MSI a ritenere di essere l'unico baluardo contro il cosiddetto « pericolo rosso » per la salvezza dello Stato è conseguente all'idea che concepisce lo Stato come tutto quello che di umano e spirituale esiste, tipica della ideologia del fascismo e del MSI; è conseguente alla sfiducia nelle masse ed alla contrapposta fede nelle élites, minoranze attive che determinano il corso della storia, perché sole in grado di interpretare i bisogni di tutti gli altri. Ed è qui evidente l'intreccio tra antidemocrazia e culto della violenza, perché ove non c'è consenso c'è forza e sopraffazione.

Su questo piano l'esaltazione della violenza come metodo di lotta politica da parte del MSI traspare chiaramente nella relazione di Massimo Anderson al IX Congresso nazionale del partito. Si legge in tale relazione: « ...Concezione spirituale della vita, Stato nazionale e corporativo, Nazione europea sono l'antica e moderna trinità del MSI e della gioventù nazionale rivoluzionaria. Ma, soprattutto negli ultimi tempi, mobilitazioni ed approfondimenti in dibattiti, in convegni, in incontri intereuropei, che abbiamo avuto l'onore di promuovere ed organizzare, questi principi hanno avuto connotati politici e programmatici nuovi e precisi. Dal necessariamente lungo ed arduo momento della impostazione etico educativa, che troppi lustri il partito ha disattesa e contrastata, lasciandoci soli ed isolati ad elaborarla, siamo finalmente passati, per la pronta corrispondenza e partecipazione della nuova segreteria nazionale di Giorgio Almirante a quello delle attuazioni programmatiche. Negli appassionati dibattiti dei corsi di aggiornamento politico per dirigenti giovanili, nei grandi incontri europei di Roma, di Milano e di Parigi, nel ritrovato dialogo tra i diversi ambienti giovanili del partito, sono

venute chiarendosi una coscienza ed una metodologia comuni a tutte le forze nazionali rivoluzionarie europee ed italiane. La coscienza che la definizione di una linea politica di riscatto nazionale ed europeo è incompatibile con il regime della democrazia parlamentare non meno che con il comunismo e implica il passaggio dalla fase dell'alternativa a quello dell'attacco al sistema. Attacco che non può limitarsi ed esaurirsi nei moduli ordinari della predicazione e dell'azione politica, ma deve tradursi in iniziative attivistiche ed in moti di piazza». Ed a chiarire ancor più il suo pensiero, se ce ne fosse stato bisogno, Anderson si richiama alla linea di azione tracciata negli orientamenti giovanili per il IX Congresso, laddove si sostiene che è tempo ormai « di passare dalle parole ai fatti. Il comunismo è accampato saldamente nell'area del potere e manovra secondo i suoi fini Governo, partiti, sindacati, forze economiche ed istituti, favorito dalla vigliaccheria generale e dal disegno vaticano di una repubblica conciliare. Non è più il caso quindi di attendismi, di cautele, né di perplessità che si risolverebbero fatalmente in facilitazioni, se non in complicità, nei confronti del comunismo. È l'ora della decisione e del coraggio: bisogna richiamare gli italiani alla consapevolezza del pericolo mortale che stanno correndo, bisogna ostacolare e sconvolgere i piani di graduale e indolore instaurazione dell'ordine comunista, bisogna dare occasione, a quanti virtualmente ne hanno la volontà e la capacità, di combattere ». Aggiunge ancora Anderson, con esplicito riferimento ai moti di Reggio Calabria dell'estate 1970: « Il Sud è insieme una polveriera ed una riserva: una polveriera da far esplodere contro gli squilibri del sistema e del regime; una riserva di sensibilità, sentimenti e costumi umanamente e politicamente positivi. Interpretiamone la collera e l'ansia di prestigio e avremo una grande forza di base da contrapporre a quella legale dei nostri avversari. Questo stanno facendo in Calabria... le nostre organizzazioni giovanili... vogliamo che l'azione dei giovani del MSI possa fruttificare sempre meglio e sempre di più, creando il contagio del coraggio e del combattimento. Il destino della nostra Patria è compromesso al punto che soltanto un nuovo interventismo, che cali dalle minoranze nell'opinione pubblica, dai vertici alla base, dalle assemblee costituzionali alla piazza,

può rimediare. I giovani del MSI vogliono il privilegio di essere gli interventisti degli anni '70 ».

Ed a queste parole fa eco la voce dell'onorevole Almirante nel discorso al IX Congresso nazionale del partito: « ...è passato il tempo in cui potevamo gingillarci con quelli che sono diventati luoghi comuni. Guardiamo alla realtà nelle piazze e nelle fabbriche, nelle scuole e nelle famiglie; siamo in un clima di sfrenata anarchia. E constatiamo, signor Ministro dell'interno: sarà incapacità, sarà mala volontà, sarà complicità addirittura con i nemici dell'ordine costituito in quanto tale, che ella e le forze ai suoi ordini non sono in grado di tutelare. L'esistenza e i beni legittimi dei cittadini italiani. A questo punto non ci si dica che noi vogliamo radicalizzare la situazione politica o la situazione dell'ordine pubblico, si prenda atto che la radicalizzazione della situazione politica e che il disordine pubblico o la pubblica anarchia esistono in Italia e da gran tempo, e vanno ormai dilagando, si prenda atto che esiste un largo senso di insicurezza, e che da codesto largo senso di insicurezza, si determinano due conseguenze psicologiche: l'una da parte di coloro che vogliono comunque difendersi, l'altra da parte di coloro che rinunciano *a priori* ad ogni difesa di sé medesimi e della società civile in cui vivono e addirittura della propria famiglia, della propria Patria, dello Stato italiano. Noi non apparteniamo alla seconda schiera; apparteniamo alla prima... Non ci si provochi dunque a battaglia e non si conti sulla nostra strumentale condizione di inferiorità. Siamo una minoranza, ma molto spesso maggioranze vili e prepotenti hanno determinato inversioni di tendenza storicamente valide, ritenendo a torto che le minoranze, sentendosi minacciate in senso quantitativo, non avevano l'umano ed il divino senso di ispirazione di qualità. Ebbene, noi questa ispirazione di qualità minoritaria l'abbiamo ereditata. È la nostra forza e la portiamo innanzi ».

Questi non sono discorsi o atteggiamenti isolati, come dimostrano i seguenti esempi:

Almirante su *Il Secolo d'Italia* in data 28 giugno 1970: « Sfida per sfida, dato che non abbiamo paura di avere il modesto coraggio che è necessario per fare il nostro dovere, siamo noi che diciamo ai sovversivi, ai soli sovversivi operanti in Italia,

quelli di estrema sinistra: vi staneremo fino in fondo!».

Sempre da *Il Secolo d'Italia*: « Anche per questo — ha detto l'onorevole Almirante — noi siamo decisi a preparare i nostri giovani ad affrontare, a tutela dei valori dello Stato e della Nazione, lo scontro con i sovversivi di estrema sinistra ».

Almirante su *Il Secolo d'Italia* in data 11 settembre 1970: « È opportuno che tanto alle Botteghe Oscure quanto al Viminale si sappia che non abbiamo l'intenzione di subire; sia perché non è questa la nostra vocazione, la nostra natura, la nostra tradizione di uomini e di partito; sia e soprattutto perché una nostra eventuale (lo diciamo per assurdo) resa a discrezione, o anche soltanto una nostra prolungata acquiescenza eliminerebbe dalla scena l'unica forza capace, piaccia o non piaccia, di contrastare anche con la forza (come ho avuto l'onore di dichiarare in TV) i disegni comunisti per la conquista del potere... Ciò premesso, desideriamo che al Viminale e alle Botteghe Oscure si sappia che: ... ripetersi violenze o tentativi di violenza ai nostri danni, e qualora la forza pubblica non faccia immediatamente ed efficacemente il suo dovere, provvederemo per nostro conto... Auguriamoci che questo nostro avvertimento non preceda un altro autunno caldo; che se dovesse esserlo, sarebbe caldo per tutti ».

Almirante su *Il Secolo d'Italia* in data 24 settembre 1970: « Avevo detto, e sono pronto a ripeterlo in ogni occasione, a nome non soltanto del MSI ma di tutti i cittadini che vogliono studiare, lavorare, produrre in pace, che noi siamo e saremo rispettosi della legge eguale per tutti; ma che se per avventura l'Italia dovesse continuare a vivere in una situazione di para-anarchia, se le bande sovversive di estrema sinistra dovessero continuare a spadroneggiare, se il signor Presidente del Consiglio dovesse continuare a sperare presunte tregue concedendo autentiche capitazioni, se il signor Ministro dell'interno e il suo Capo della polizia dovessero continuare a lasciar fare il proprio comodo ai sovversivi e a perseguire la gioventù nazionale; ebbene: il nostro imperativo non potrebbe essere che quello di difenderci con le nostre mani, invitando tutti i cittadini onesti e coraggiosi a fare altrettanto: e il nostro insegnamento alla gioventù nazionale non potrebbe essere che un inse-

gnamento di esempio, di pungolo, di coraggio ».

Questo insegnamento che la « gioventù nazionale » dimostra di avere appreso molto bene, come si vedrà, è ravvivato, giorno per giorno, da uno stimolo continuo ad insistere nelle azioni di violenza operato dal quotidiano ufficiale del partito, sul quale da un lato si sostiene che le forze dell'ordine sono schierate a tutela dei cosiddetti « rossi », e dall'altro si esalta la capacità combattiva dei giovani del MSI, i quali, come si afferma, pur essendo sempre inferiori per numero, riescono a dare « sonore lezioni ai sovversivi ».

Quando poi, occorrendo presentare agli iscritti al MSI il nuovo segretario nazionale del Raggruppamento studenti e lavoratori, se ne deve fare il curriculum, invece di rappresentarne le capacità politiche, organizzative, di cultura, è logico che ne vengano poste in evidenza le benemerite attività, in senso deteriore.

Ecco, infatti, come *Il Secolo d'Italia* in data 20 gennaio 1970 presenta ai lettori ed agli iscritti al MSI Massimo Anderson, nominato da Almirante a rivestire la sopra cennata carica di Segretario: « È da venti anni che Anderson è sistematicamente presente in tutte le manifestazioni giovanili, sempre in testa per riaffermare i diritti della gioventù nazionale, per rintuzzare ogni arroganza comunista; sempre tra i primi negli scontri tra gli avversari. Più volte fermato dall'ufficio politico della questura (per i fatti di Botteghe Oscure e per altri episodi caratterizzanti la piazza di destra) egli ha tratto esperienza preziosa da tutto ciò e dal suo comportamento in carcere i giovani hanno ricavato esempio chiaro di fedeltà ai propri convincimenti... Anderson conosce i giovani, è sempre stato con i giovani, quindi l'organizzazione di cui ora è il capo, diverrà il posto di raccolta di tutta la gioventù nazionale. È con questa certezza che *Il Secolo d'Italia* al completo, saluta affettuosamente Anderson nel suo nuovo ed arduo compito augurandogli buon lavoro, col grido che fu di Roberto Mieville: " Boia chi molla " ».

Ed il lavoro dei giovani nazionali comincia subito come riferiscono le copiose cronache de *Il Secolo d'Italia*:

21 gennaio 1970 — Torino — « Quello che fa più piacere di questi duri e temprati rivoluzionari è vedere come ricorrono all'aiuto della tanto odiata polizia quando si tratta di salvare i loro pallidi sederini da

qualche ben indirizzata pedata... Questi squallidi teppisti si permettono il lusso di fare questo perché sanno che la polizia ha ordini precisi di non reagire, perché gli agenti hanno le mani legate, mentre sanno benissimo che cosa vuol dire capitare tra le mani e tra i piedi dei giovani nazionali ».

25 gennaio 1970 - « L'episodio del liceo Carducci - dove ieri mattina alcuni giovani nazionali hanno reagito alla proditoria aggressione dei teppisti di sinistra - costituisce l'inizio di un'adeguata risposta che i comunisti avranno nelle scuole medie e nelle università da parte della gioventù nazionale. Così è detto in un comunicato del Gruppo provinciale di Milano " Gino Patrini " della Giovane Italia ».

27 gennaio 1970 - Città di Castello - « Ma quei comunisti non prevedevano una reazione così immediata e decisa dei giovani nazionali, che in un primo momento accennavano a difendersi e poi passavano al contrattacco, pestando duramente i rossi, capeggiati dal senatore Antonini, tanto che cinque di essi dovevano poi ricorrere alle cure mediche presso l'ospedale civile di Città di Castello ».

30 gennaio 1970 - « Il fatto che gli attivisti del cosiddetto movimento studentesco abbiano subito una dura ed esemplare lezione dagli studenti nazionali ed anticomunisti guidati dal FUAN non attenua la grave responsabilità dei comunisti... Dinanzi all'assenza delle autorità responsabili ed ai rassegnati atteggiamenti di certi settori del mondo universitario, gli studenti nazionali stanno dimostrando con le loro energiche e pronte reazioni che è possibile sbarrare la strada alla violenza comunista... I giovani anticomunisti sono stati costretti così a rispondere energicamente ed a disperdere gli attivisti del movimento studentesco, che hanno trovato riparo entro le Facoltà nelle quali si sono barricati... solo l'intervento della polizia - che come al solito ha ritenuto di dover mettersi a protezione degli accessi a Lettere - ha impedito che gli aggressori ricevessero, tutti, la lezione che meritavano e che si erano cercati ».

3 febbraio 1970 - Milano - « Noi » - ha a sua volta detto Pietro Cerullo - « non accetteremo di essere protetti da queste organizzazioni comuniste. Al casco ed al martello non si risponde con i volantini, ma con il casco ed il martello. Non ci si faccia una colpa, quindi, se noi reagiremo e reagiremo sempre di più ».

10 febbraio 1970 - Ravenna - « Alla minaccia che viene dalla sinistra, ha affermato l'esponente del MSI (Mario Gionfrida), non può più rispondere lo Stato, smobilitato e ridotto all'impotenza da una classe politica dirigente tutta intenta a dimostrazioni di affetto e comprensione nei confronti della sinistra » e più oltre nel testo « I giovani nazionali hanno reagito con intelligenza e durezza alle ripetute provocazioni, e poco dopo i democratici battevano in ritirata ».

17 febbraio 1970: « Il Comitato centrale del MSI, rivolgendo un vivo, affettuoso elogio alle organizzazioni giovanili, che si stanno battendo con coraggio nelle piazze contro il teppismo e la sovversione ... ha concluso i propri lavori invitando il segretario nazionale, l'esecutivo, la direzione del partito a continuare nel generoso sforzo, per il quale tutto il Comitato centrale ha manifestato piena ed incondizionata solidarietà, inteso a conferire al MSI ... alla sua tenace lotta giovanile, in tutte le scuole e in tutte le piazze, il volto dell'avvenire auspicato dagli italiani: il volto vero di un movimento moderno e al tempo stesso interprete di solide tradizioni, di un movimento in grado di cogliere la volontà di rinnovamento di una società che le spinte sovversive e le viltà democratiche hanno messo in crisi, ma che ha tuttora in sé le energie, le forze, le ispirazioni che nei momenti di grande scelta, da un secolo a questa parte, hanno consentito al popolo italiano di ritrovarsi nella interpretazione e nella difesa dei propri destini ».

20 gennaio 1970 - Torino - « Il liceo Segré, occupato nella mattinata di oggi da un centinaio di attivisti del Movimento studentesco e del partito comunista, è stato liberato alle 18 dopo violenti attacchi da parte degli studenti nazionali. La polizia è ripetutamente intervenuta caricando gli studenti del MSI che intendevano ripulire la scuola dai teppisti che vi erano asseragliati. E nello stesso tempo ha difeso i comunisti dalla reazione degli studenti che volevano restituire l'istituto alla sua funzione di scuola ... Ma nonostante la palese, sfacciata protezione da parte del vice questore, i comunisti sono stati costretti a battere in ritirata lamentando feriti e contusi... ».

21 febbraio 1970 - Roma - « Sempre al termine della riunione un corteo comunista ha tentato di provocare disordini lanciando ingiurie irripetibili nei confronti dei giova-

ni nazionali. Purtuttavia la pronta e decisa reazione di questi ultimi ha presto avuto ragione dei provocatori i quali si sono poi dati alla fuga ».

22 febbraio 1970 - Cagliari - « Le versioni ufficiali cercano con impudenza di parlare di aggressione di destra non spiegando come venti giovani contro cento abbiano potuto essere autori di un simile atto mentre appare logico e verosimile che i comunisti abbiano attaccato in forze alcuni studenti che si sono difesi mettendo in fuga gli aggressori rossi ».

25 febbraio 1970 - Roma - « Ancora una volta sono stati gli studenti del FUAN a contrastare ed infine a respingere la violenza comunista garantendo l'integrità della università ... Gli studenti del FUAN sono immediatamente usciti ed hanno affrontato i teppisti del movimento studentesco mettendoli in fuga. A questo punto è intervenuta la polizia, al comando del vice questore Mazzatosta, risparmiando agli aggressori comunisti una più dura lezione ... gli studenti anticomunisti, informati del blocco predisposto dai comunisti all'ingresso della città universitaria, a piccoli gruppi aggiravano il perimetro universitario e piombavano addosso ai teppisti radunati in piazzale delle Scienze. I comunisti sono stati costretti a ripiegare verso la vicina via dei Frentani ... e verso via dei Taurini ... Ancora una volta i comunisti sono stati salvati dalla difficile situazione dall'intervento delle forze dell'ordine ... In sostanza i comunisti hanno avuto una nuova lezione ».

26 febbraio 1970 - Roma - « Se il primo assalto marxista allo *Studium Urbis* è stato stroncato e se i comunisti si sono dovuti ritirare sulle posizioni dalle quali sono partiti, lo si deve unicamente agli universitari nazionali che l'altro ieri e ieri hanno saputo non soltanto tenere validamente testa agli aggressori, ma hanno impartito loro una dura lezione, dapprima cacciandoli dall'interno dell'ateneo, poi stanandoli dalle vie circostanti ove avevano cercato di trovare rifugio ».

26 febbraio 1970 - Perugia - « I comunisti di tendenza filocinese hanno organizzato uno squallido corteo al quale hanno partecipato non più di cento elementi che hanno a lungo gridato, rimanendo a prudente distanza dagli anticomunisti. Non solo ma quando si è aperta la porta della facoltà di lettere dove erano in assemblea i giovani del FUAN, i comunisti hanno pre-

ferito darsela a gambe, evitando così una dura quanto meritata lezione ».

26 febbraio 1970 - Roma - « Ebbene anche in questa occasione la polizia ha avvertito il dovere di stendere premurosamente un massiccio cordone protettivo intorno ai quattro teppisti (perché in realtà di più non erano) che avevano raccolto l'accorato belato delle Botteghe Oscure onde evitare forse che nuove teppistiche sortite dei *commandos* sovversivi potessero subire una pesante punizione ad opera dei missini della zona accorsi nella locale sezione ben decisi a stroncare definitivamente ogni e qualsiasi ulteriore velleitarismo della teppaglia del PCI ... Ed è certo, in questo senso, nel contesto dell'opera svolta dai giovani del MSI, che in assenza della azione di tutela e di prevenzione della violenza che avrebbe dovuto svolgere la polizia si sono assunti l'onere e l'onore di riportare la tranquillità nel quartiere stroncando la teppistica tracotanza comunista, che si inquadra l'elogio espresso dal federale dell'urbe onorevole Caradonna e dal segretario nazionale giovanile Anderson ai dirigenti ed agli iscritti della sezione ».

28 febbraio 1970 - Perugia - « In serata i giovani del FUAN hanno per due volte impartito una dura lezione agli studenti del movimento studentesco e agli attivisti della CGIL che li fiancheggiavano. Gli studenti del FUAN che si trovavano alla facoltà di lettere visti passare gli attivisti del Movimento studentesco filocinese e del PCI che si recavano alla facoltà di magistero per una pseudo assemblea generale, si sono anch'essi recati in tale facoltà e hanno sfondato il blocco formato da operai davanti al portone e sono entrati, come era loro diritto, in assemblea, e, individuando fra i presenti i responsabili della proditoria aggressione (50 contro 2) a due giovani nazionali hanno dato loro la meritata lezione. Dopo circa un'ora gli studenti del FUAN sono ritornati alla facoltà di magistero e hanno chiesto in piena assemblea ai responsabili dell'aggressione degli studenti del FUAN di giustificare l'aggressione stessa. In cambio si sono avute lacrime e richieste di pietà ».

3 marzo 1970: « La Direzione nazionale giovanile del Movimento sociale italiano, riunita a Roma, a Palazzo del Drago il 28 febbraio, sotto la presidenza del segretario nazionale giovanile Massimo Anderson, al termine dei suoi lavori - aperti alla presenza del segretario nazionale del partito,

onorevole Almirante — ha emesso il seguente comunicato: I giovani del Movimento sociale italiano di fronte alla incapacità delle forze politiche di centro-sinistra di governare la società italiana ... affermano che tale impotenza non è risolvibile nell'ambito dell'attuale sistema democratico parlamentare, perché la crisi non è identificabile con particolari formule di Governo ... ma è crisi di istituzioni e di strutture, riepilogate dallo spirito nefasto di Yalta ... i giovani del MSI si impegnano a battersi ancora di più nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche e in piazza, ovunque per una alternativa al sistema ... ».

9 ottobre 1970: « Il presidente dell'ASAN Giovane Italia, Teodoro Buontempo, nel corso di una riunione tenutasi in via Quattro Fontane per esaminare la grave situazione in cui si dibatte la scuola, ha elogiato i dirigenti provinciali dell'associazione che, alla testa degli studenti, hanno validamente respinto le provocazioni della polizia tendenti a far fallire la protesta della gioventù nazionale nei confronti di una scuola in disfacimento ».

5 marzo 1970 — Roma — « Mentre era in corso la riunione del FUAN alcuni provocatori hanno tentato di affiggere manifesti anti-nazionali, ma i teppisti sono stati subito affrontati e messi in fuga ».

6 marzo 1970 — Roma — « Un gruppo sparuto di comunisti tentava di strumentalizzare la manifestazione con i loro insulsi *slogans*, ma veniva decisamente e fermamente respinto dai giovani nazionali, che impartivano ai provocatori una dura lezione ».

17 marzo 1970 — Pescara — « Nel corso del corteo i soliti provocatori comunisti hanno tentato di innalzare simboli di sinistra. Il tentativo è stato stroncato sul nascere dagli studenti nazionali guidati dal dirigente nazionale giovanile Roberto Petri e dal presidente della Giovane Italia Adalberto Meraviglia, i quali hanno isolato i comunisti e li hanno costretti a ripiegare verso i locali della CGIL, dove si sono rinchiusi per evitare una dura lezione da parte degli studenti della Giovane Italia ».

19 marzo 1970 — Chieti — « Questa mattina alle ore 10 uno sparuto gruppetto di aderenti al movimento studentesco, rinforzato dai soliti attivisti di professione, si è recato in corteo dinanzi alla sede del rettorato dell'università G. D'Annunzio per protestare per il mancato pagamento della rata del presalarario. I giovani nazionali su-

bito accorrevano dinnanzi al rettorato e solo un forte schieramento di polizia ha evitato che dessero agli attivisti rossi la lezione che meritavano ».

24 marzo 1970 — « Il segretario nazionale del MSI è quindi passato ad illustrare l'orientamento e gli strumenti che il Movimento sociale italiano intende seguire per offrire al popolo italiano una alternativa dell'attuale sistema, e tale alternativa non deve porsi soltanto in termini ideali ma deve giungere fino in piazza. Alla piazza di sinistra, ha detto Almirante, deve contrapporsi la piazza di destra, alla quale occorre concretezza e pienezza. Dobbiamo imporre la nostra capacità di creare date che altri celebreranno ».

25 marzo 1970 — « ...la delinquenza sovversiva si fa sempre più tracotante ed insolente ad onta delle solenni bastonature e delle severe lezioni che molto spesso vengono impartite dai giovani del Movimento sociale italiano ».

10 ottobre 1970 — Giorgio Almirante: « hanno fatto grosso scalpore, di recente, mie dichiarazioni ai giovani missini, cui ho rivolto l'invito a tenersi pronti per lo scontro frontale con i sovversivi di estrema sinistra. Il quotidiano della Democrazia cristiana, in commovente accordo con *l'Unità*, ha scritto che avevo fatto dichiarazioni gravissime, tali da minacciare la pace interna. Di grazia, cosa dovrei dire ai giovani? Dovrei invitarli a porgere l'altra guancia? A lasciar correre? A subire in silenzio l'assassinio di Genova, la pugnalata di Palermo, il linciaggio di Trento? E se per caso io parlassi ai giovani il linguaggio della rassegnazione, cioè della viltà, chi ne trarrebbe giovamento? Forse la pace interna? Al contrario: i teppisti di sinistra diventerebbero sempre più spavaldi e i loro amici e protettori di centro-sinistra sempre più prepotenti ».

28 ottobre 1970 — Roma — « Nel frattempo gli agenti preposti alla tutela dell'ordine pubblico, anziché sgomberare le aule scolastiche per riconsegnarle agli studenti, come sarebbe stato loro dovere fare, si schieravano invece davanti al portone di ingresso, quasi a garanti dell'occupazione. A questo punto, la pazienza di coloro che, a ragione, volevano mettere fine ad un così assurdo stato, non si è potuta contenere oltre, e, con in testa i dirigenti della Giovane Italia, si sono mossi decisamente per sgomberare le aule scolastiche dalla teppaglia rossa, cosa che hanno fatto senza nean-

che dover impartire agli occupanti la lezione che avrebbero meritato... ».

27 maggio 1970 - Convegno provinciale giovanile del MSI: « Ha iniziato i lavori il camerata Romualdi portando, a nome suo e di tutto il Movimento, i migliori auguri alla gioventù nazional-rivoluzionaria che si batte sulle piazze, nelle scuole e negli atenei contro questo regime e contro tutte quelle forze di cui oggi si serve il sistema partitocratico... Di Marco, segretario provinciale giovanile, ha esaltato la funzione che hanno oggi i giovani del MSI, come punte avanzate di quella contestazione contro il sistema democratico parlamentare che noi soli abbiamo il diritto di combattere, in quanto mai siamo stati i servi sciocchi di questo sistema antifascista... Gionfrida, dirigente nazionale giovanile, ha preso la parola per sottolineare l'importanza dei giovani del MSI nel momento attuale: noi marciamo verso la nuova società non rinnegando il passato, mantenendoci fedeli alle idee della RSI ».

2 febbraio 1971 - Firenze - « Mentre la manifestazione era in corso e proseguiva senza incidenti in un clima di italianità ed all'insegna del più assoluto ordine, alcuni provocatori rossi esponevano in una finestra della casa dello studente il solito straccio rosso, intonando canti comunisti con l'evidente scopo di disturbare e di provocare la manifestazione in corso. La reazione dei giovani nazionali è stata fulminea ed essi sono penetrati, guidati dai volontari nazionali, nell'interno della casa per dare una lezione ai provocatori rossi che hanno, ancora una volta, brillato per la loro vigliaccheria... In relazione ai gravi incidenti avvenuti a seguito della proibizione della manifestazione organizzata dal Fronte nazionale della gioventù, la Giovane Italia... precisa... la propria volontà di lottare fino all'estremo limite contro questo sistema democratico e uccisore di ogni libertà e contro tutti coloro che di questo sistema sono gli schiavi coscienti o incoscienti ».

30 gennaio 1971 - Roma - « ... Sono avvenuti alcuni tafferugli al termine dei quali i compagni radunatisi in forze nel tentativo di contrastare l'azione dei giovani nazionali, ricevevano il « trattamento adeguato » ...crediamo sia appena il caso di ricordare che gli ideali che spingono i nostri giovani a porre quotidianamente a repentaglio la propria incolumità, non subiranno certo la prevaricazione e la prepotenza

degli ambienti della partitocrazia sovversiva che, dall'estrema sinistra alle forze di governo, fanno dello sterile antifascismo la propria etichetta politica ».

24 gennaio 1971 - Milano - « Il primo oratore è stato il vice segretario nazionale giovanile dottor Franco Petronio, il quale ha ricordato che la manifestazione era una pacifica protesta contro i gruppi comunisti e paracomunisti che infestano le scuole, le università, le fabbriche: era un avviso agli altri schieramenti politici, al Governo e a tutti gli italiani. La scuola è diventata, da qualche tempo un campo di battaglia e di scontro e non sarà certamente il MSI a disertare il campo. La scuola italiana è entrata in crisi nel 1945 quando i partigiani vi sono entrati. I giovani nazionali sono decisi a sostenere la lotta e gli avversari dovranno subire la loro iniziativa. La manifestazione in corso è pertanto un ottimo inizio e la lotta verrà condotta con decisione, con caparbietà, con capacità ».

3 gennaio 1971 - Napoli - « In qualsiasi zona della città, in qualsiasi paese della provincia, la presenza di nuclei attivi di giovani del MSI e delle organizzazioni parallele è sufficiente per far tornare i maonisti nostrani nelle proprie case con le pive nel sacco... Pesti e contusi, perciò, malgrado il loro armamentario, malgrado il loro atteggiamento pseudo rivoluzionario, i ragazzotti di sinistra venivano costretti a ripiegare ed a scappare con le loro macchine. L'episodio è degno di nota perché dimostra come si stia finalmente svegliando la cosiddetta maggioranza silenziosa e quanto sia opportuna, a tal proposito, l'azione di punta delle formazioni nazionali ».

L'elencazione potrebbe continuare, ma già in talune delle affermazioni sopra riportate, provenienti tra l'altro da dirigenti del MSI, è dato cogliere quanto pretestuosa sia la tesi che giustifica la violenza sotto il profilo della difesa, cogliendosi numerosi gli inviti ad una iniziativa attivistica che trascende alla reazione e si tramuta in attacco. L'esame dei rapporti di polizia conferma sul piano della prassi questa impressione e coincidendo i fatti con le parole, appare chiara la connessione causale esistente tra gli atti di violenza posti in essere dagli aderenti al MSI e la linea di azione politica di questo partito. La violenza corrisponde ad un piano preciso e preordinato: creare nel paese uno stato di incertezza, le cui cause si fomentano per attribuirne poi artificialmente la responsabilità allo stesso sistema democratico che si dichiara di com-

battere, in modo che, dovendosi lottare in un sistema fedele al suffragio universale, le volontà dei cittadini siano coartate a delle scelte obbligate o comunque la coscienza di essi non sia serena nella valutazione che è premessa necessaria alla scelta.

Che altro significato può infatti attribuirsi al pensiero manifestato da Anderson, e già riportato in precedenza, che bisogna passare dalla fase dell'alternativa a quella dell'attacco al sistema e che questo attacco non può limitarsi ed esaurirsi nei moduli ordinari della predicazione politica, ma deve tradursi in iniziative attivistiche ed in moti di piazza?

Se dubbi dovessero sussistere essi sono eliminati dalle seguenti affermazioni contenute in un articolo pubblicato sul supplemento a *Il Secolo d'Italia* del 17 settembre 1970 a firma Carlo Vianello: « È evidente quindi che, essendo l'uomo moderno un animale irrazionale, è proprio la propaganda di tipo emotivo che incide più profondamente. Tutto il problema quindi si risolve nella scelta degli stimoli. Anche qui si può fare una distinzione di massima tra leve psichiche che convincono suggestionando e leve psichiche che convincono terrorizzando. Le prime devono convincere della bontà della nostra idea, devono interessare alla nostra dottrina, devono cercare di esaltare le masse attraverso l'ottimismo, facendo comprendere che noi abbiamo un futuro, che abbiamo delle possibilità concrete, che siamo giovani, eccetera; le seconde devono convincere della forza della nostra idea, dell'impossibilità di distruggerci, devono annientare il morale dell'avversario, intimorire le masse, convincere della ineluttabilità della nostra vittoria ».

Alla luce di queste premesse assumono particolare rilievo probatorio i rapporti di talune autorità di polizia che, oltre a riferire dei fatti delittuosi attribuiti ad elementi aderenti al MSI, tutti improntati alla intolleranza verso le altre parti politiche ed al culto della violenza, per alcune città forniscono una valutazione di sintesi che dà l'idea di un'azione coordinata, rientrante negli schemi di quell'iniziativa attivistica e di quei moti di piazza, teorizzati, come abbiamo visto, tra l'altro, da Anderson, quale metodo di lotta politica, in alternativa o in concorrenza con la predicazione politica.

Riferendo in ordine all'attività svolta in Torino dal Fronte della gioventù italiana, la questura di quella città così afferma: « La citata organizzazione ha spesso provo-

cato in questa provincia gravi episodi di violenza ed intolleranza politica, qualificati per le loro chiare caratteristiche intimidatorie ed antidemocratiche, come iniziative di pretta marca fascista. In svariate occasioni, infatti, gli aderenti alle dette organizzazioni sono stati trovati in possesso... di bastoni di ferro, catene, rasoi, pugnali, fionde, esplosivi ed hanno agito in modo tale da rendere evidente la preordinazione delle loro iniziative, che talvolta hanno assunto il tono di vere e proprie spedizioni aggressive e punitive; inoltre i giovani hanno contato sulla minacciosa esibizione della prestanta fisica di alcuni di loro per incutere timore. I giovani in argomento, altresì, agendo quasi sempre in gruppi di una certa consistenza, hanno spesso aggredito avversari politici veri o presunti, picchiandone e ferendone parecchi, danneggiando le loro auto, hanno assalito sedi di partiti e attentato a monumenti della Resistenza... hanno più volte dato vita ad episodi di ostentata apologia del fascismo... negli ultimi tempi inoltre (il rapporto è del 12 giugno 1971), il comportamento dei giovani militanti nei confronti delle forze dell'ordine è diventato calcolatamente ostile, tanto che è aumentata l'insofferenza per ogni tentativo diretto a mantenere nei limiti della legalità l'attività dell'organizzazione... si sono rilevati attacchi ed affermazioni di grave avversione per le forze di polizia, oltre ad esortazione agli attivisti a mantenere un contegno di netta opposizione ed inosservanza agli ordini delle autorità... ».

Tale impegno « attivistico » è sostenuto da un'ampia propaganda che si allinea alle tesi del vertice del partito. Infatti, sempre nello stesso rapporto, è segnalato il contenuto di alcuni volantini, il cui tenore non si presta ad equivoci:

12 dicembre 1970 - a cura del Settore scuole medie della Giovane Italia - « ... La lotta nazionale rivoluzionaria è in piena espansione, dalle scuole alle fabbriche, contro il sistema ed il marxismo per un nuovo Ordine Europeo ».

12 gennaio 1971 - a cura del Settore scuole medie della Giovane Italia - « ... Non siamo più disposti a tollerare le persecuzioni della polizia del regime: occorre operare in maniera estremamente energica, perciò pur rispettando la polizia come istituzione in uno Stato veramente nazionale, in uno Stato simile è strumento di oppressione! ... ».

25 gennaio 1971 - a cura del Settore scuole medie della Giovane Italia - « ... il centro (di

piazza Castello) è rimasto per più di tre ore sotto il nostro completo controllo; la piazza di destra è ancora a Torino una realtà, destinata nel prossimo futuro a diventare un elemento determinante e un punto di forza della nostra battaglia... Ovunque la nostra battaglia sta assumendo caratteri che spaventano... essa continua con maggior vigore; al sopruso opporremo la nostra forza, alla violenza una sacrosanta e maggiore violenza. Fino al trionfo della nostra idea e della Rivoluzione nazionale... ».

30 gennaio 1971 - a cura del Settore scuole medie della Giovane Italia - « ... La gioventù nazionale rivoluzionaria esprime la sua solidarietà ai camerati ed alla popolazione calabrese che alla oppressione dei rossi e dei loro servi governativi hanno saputo rispondere salendo con i tricolori sulle barricate... ».

4 febbraio 1971 - a cura del Settore scuole medie della Giovane Italia - « ... Ormai tutto il sud è diventato una polveriera e ... l'Italia meridionale sarà liberata e brucerà quelle persone, quei partiti e quei giornali che con le loro provocazioni, con la scusa dell'antifascismo, ordinano la repressione affinché i camerati siano arrestati... Sorgeranno nel sud altre Reggio: una, dieci, cento Reggio Calabria e la partitocrazia e l'antifascismo saranno definitivamente sconfitti... ».

9 marzo 1971 - a cura della Giovane Italia - « ... È esplosa la rivolta dei giovani presenti (in Piazza San Carlo) che, al grido di Almirante al potere e L'Aquila, Reggio, Torino sarà peggio hanno subissato di fischi e di uova marce i buffoni democratici... il palco è stato distrutto ed i pavidetti democratici messi in fuga... L'episodio di domenica deve servire di lezione a chi ci crede disponibili ancora per un discorso anticomunista purchessia: noi, invece, rifiutiamo il regime, noi siamo l'alternativa globale al sistema: il comunismo si combatte sconfiggendo il regime democratico; il regime democratico si combatte sconfiggendo il comunismo... ».

L'ufficio politico della questura di Milano riferisce dal canto suo che tra le organizzazioni di estrema destra presenti ed operanti in quella città, nel periodo 1969-1972, particolarmente attive si sono dimostrate, accanto alla Federazione provinciale del MSI, il FUAN e l'ASAN Giovane Italia, definita il fulcro dell'attività dei giovani di estrema destra, con il compito di disporre di elementi pronti ad azioni dimostrative, educati al culto dell'impresa fascista e squadristica, alla denigrazione della democrazia ed agli atteggiamenti tipici del regime fascista (saluto romano, ap-

pellativo di camerata, canto dell'inno Giovinezza), nonché la Sezione volontari, comprendenti attivisti pronti in qualunque momento ad effettuare azioni violente. Nel tracciare un bilancio delle azioni compiute dai gruppi suddetti l'ufficio politico della questura di Milano pone in risalto il carattere di pura violenza che tali azioni hanno assunto, a volte a scopo intimidatorio, a volte con finalità punitive, articolandosi dall'attentato terroristico contro sedi di partiti, al lancio di ordigni, dal pestaggio di elementi di opposta tendenza politica al disturbo di manifestazioni indette da partiti e movimenti antifascisti. Si sottolinea pure che il carattere squadristico di tale attività emerge dal fatto che, nel corso di perquisizioni domiciliari effettuate nelle abitazioni di responsabili di taluni dei fatti accaduti nella città di Milano, furono rinvenute armi improprie nonché elenchi di sedi di organizzazioni di sinistra ed indirizzi di esponenti di queste ultime.

A proposito della situazione di Milano occorre sottolineare il valore sintomatico che, in relazione all'analisi fatta dall'ufficio politico della questura di quella città, assume, oltre il provato legame esistente tra il MSI e persone coinvolte in gravi fatti di sangue anche di epoca successiva, il contenuto di una lettera con la quale l'esponente missino di Napoli, Gennaro Ruggiero, in data 20 febbraio 1969, nel presentare Bonocore Luciano a Massimo Anderson, così lo definisce: « ... camerata, noto bombardiere dell'ambiente giovanile fascista, elemento di valore che potrebbe agevolare notevolmente il nostro rilancio nella tetra città del panettone. Perciò cerca di « usarlo » (*sic*!) bene... ». La presentazione e le referenze fornite dal Ruggiero sortiscono il loro effetto, tanto che, come da notizia apparsa su *Il Secolo d'Italia* del 26 giugno 1969 (fonte: Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia ed. Cooperativa scrittori), il Bonocore, con provvedimento del detto Anderson, nella qualità di dirigente del Raggruppamento giovanile del MSI, viene nominato segretario giovanile della federazione milanese del partito.

La questura di Varese, nel suo rapporto, fa presente che in quella provincia « sin dal 1969, la situazione politica è andata caratterizzandosi per tutta una serie di atti di violenza attribuibili a giovani aderenti al MSI, nei confronti della sinistra extraparlamentare... » ed ancora precisa che la stessa struttura interna del MSI richiama nei nomi (federale, camerata) quella del PNF e che nelle sedi sono esposte foto di Mussolini con la

scritta DUX, si suonano inni nostalgici, si usa il saluto romano.

La questura di Reggio Calabria, con rapporto dell'8 marzo 1972 riferisce sui fatti verificatisi in quella città dal luglio 1970 all'ottobre 1971. Il valore di questo rapporto può apprezzarsi con particolare riferimento al discorso pronunciato da Anderson al IX Congresso nazionale del MSI, del quale si è già detto, ed a quello di Almirante, pronunciato nella stessa occasione, di cui più diffusamente si parlerà nell'ultima parte. Si ricorderà che Anderson disse: « Il sud è una polveriera ed una riserva: una polveriera da far esplodere contro gli squilibri del sistema e del regime; una riserva di sensibilità, sentimenti e costumi umanamente e politicamente positivi. Interpretiamone la collera e l'ansia di giustizia, e avremo una grande forza di base da contrapporre a quella legale dei nostri avversari. Questo stanno facendo in Calabria... le nostre organizzazioni giovanili... ». Ed Almirante dopo aver affermato che il discorso tenuto dal Presidente del Consiglio dell'epoca in ordine ai fatti di Reggio Calabria era un invito ai cittadini ad alzare le barricate, rivolgendosi a tutti i « camerati » del Mezzogiorno dichiarò che la risposta del MSI era: « Accettiamo la sfida. C'è bisogno di barricate perché le genti del sud ottengano giustizia? Accettiamo la sfida. Sulle barricate che lei vuole e promuove, signor Presidente del Consiglio, ci saranno da ora in poi le nostre bandiere tricolori ».

È chiara attraverso queste affermazioni la funzione di gestore della rivolta assunta dal MSI, con un'attività di istigazione diretta e non, rilevabile anche negli articoli apparsi, nel periodo di tempo in questione, su *Il Secolo d'Italia*, onde appare esatto il quadro tracciato dalla questura di Reggio Calabria nel cennato rapporto laddove si afferma: « In merito ai noti moti di Reggio che culminarono in gravissime azioni delittuose e luttuosi incidenti, è da dire che all'origine c'è la contesa provinciale tra le città di Reggio Calabria e Catanzaro, che rivendicavano il diritto ad essere capoluogo della Regione. La scelta cadde su Catanzaro per cui Reggio insorse. Reggio non accettò che Catanzaro fosse la capitale, rivendicava tradizioni lontane per cui fece appello ad un patriottismo municipale. Fu una guerra di campanile cui partecipò gran parte della popolazione, una massa eterogenea sia politicamente che socialmente su cui soffiaron e soffiano tutt'oggi, forze locali prevalentemente di destra. All'inizio l'ani-

matore di questa contesa fu il sindaco di Reggio, geometra Pietro Battaglia (DC); ma poi egli non riuscì più a controllare la situazione per cui l'iniziativa passò a diversi comitati cittadini tra cui primeggiò il Comitato d'Azione composto in prevalenza da elementi di destra e facente capo a Franco Francesco, segretario provinciale della CI-SNAL. Il Franco seppe sfruttare la situazione meglio di qualunque altro e facendo leva sul patriottismo municipale ebbe la padronanza della piazza che agitò a suo piacimento ».

Le questure delle altre città e l'Arma dei carabinieri non hanno fornito valutazioni di sintesi, ma hanno compilato elenchi dei rapporti inviati all'autorità giudiziaria, con indicazione di fatti specifici; tuttavia i dati riferiti, comprendenti tra l'altro numerosi episodi di intolleranza politica, per lo più violenti, attribuiti ad aderenti al MSI, se valutati alla stregua di quanto già detto con riferimento all'atteggiamento di questo partito in ordine ai fatti di violenza commessi dalla sua parte politica, inducono alla convinzione che questi ultimi non sono frutto di un'occasionale intemperanza, ma rispondono ad una logica unitaria, che si articola a seconda delle zone del paese; tenendo conto di particolari aspetti locali, ma con il fine ultimo di creare uno stato di incertezza e di insicurezza da strutture sul piano politico nei termini in precedenza rilevati.

Espressione di questa logica unitaria sono, tra l'altro, le parole che, secondo quanto riferito dalla questura di Perugia, l'onorevole Almirante pronunciò nel discorso di apertura del IV Corso di aggiornamento politico per giovani dirigenti del MSI, inaugurato a Cascia il 10 settembre 1970. Disse Almirante: « ... Il Corso segna il passaggio dalla fase del consenso popolare a quello dell'attacco... i giovani devono prepararsi all'azione... al MSI è consentita una sola prova, che non deve fallire se si vuole ostruire completamente il cammino al comunismo... ».

La esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista è una costante del MSI ed acquista un preciso significato politico, con particolare riferimento alla continuità storica rivendicata appunto dal MSI rispetto al fascismo, come si è già posto in evidenza nella terza parte; il costante richiamo, in chiave apologetica, di esponenti, principi, fatti e metodi pro-

pri del partito fascista, è utilizzato dal MSI sotto diversi profili.

Il primo è quello che tende a dimostrare che il fascismo, con il suo avvento al potere, rappresentò l'unica soluzione possibile a quella che viene definita la degenerazione democratica dello Stato italiano.

Il secondo è quello che tende a giustificare le illegalità commesse dal fascismo, riconoscendo esse di volta in volta necessitate o addirittura salutari.

Il terzo è quello che mira a rappresentare la sconfitta del fascismo come causata da un tradimento operato da elementi interni ed esterni ad esso in danno della Nazione.

Il quarto è quello che attraverso la denigrazione delle attuali istituzioni democratiche mira a rappresentare l'alternativa proposta dal MSI, considerata, come abbiamo visto, il logico sviluppo della concezione fascista dello Stato, quale unica soluzione possibile alla cosiddetta « nuova degenerazione democratica ».

In tal modo il fatto apologetico non ha valore soltanto nostalgico, ma serve ad esaltare il partito nella sua azione di lotta politica.

È significativo inoltre constatare come l'apologia del fascismo sia necessariamente collegata alla denigrazione della democrazia e dei valori della Resistenza, dimostrandosi in tal modo come ci sia assoluta inconciliabilità tra fascismo e vita democratica.

L'atteggiamento del MSI nei confronti del fascismo, nei termini sopra delineati, risulta già dimostrato, anche sotto il profilo apologetico, da quanto detto nella terza parte e da quanto risulta da numerosi rapporti di polizia, ma è opportuno, in questa specifica sede, sottolineare talune delle affermazioni più significative che, o per le persone che le hanno pronunziate, o per essere state pubblicate su *Il Secolo d'Italia* sono sicuramente attribuibili al MSI come partito.

Il Secolo d'Italia del 3 marzo 1970 facendo la cronaca di un discorso tenuto a Firenze dall'onorevole Almirante: « Si tende oggi, artatamente, a trasformare un Parlamento che non funziona più in un regime assembleare, dove la genia del sinistrume clericale possa andare, come va, d'accordo con l'estrema sinistra. Del resto — ha detto Almirante — la nostra parte politica, fin dal lontano 1914, si è appellata al popolo, con i metodi che l'ora sto-

rica offriva, interpretando il paese reale contro quello legale. Così, anche oggi, siamo fiduciosi che il popolo italiano riesca a trovare l'energia per riportare l'Italia nel solco della storia, per restituire alla Patria il suo vero volto. Occorre — ha affermato il segretario nazionale del partito — traumatizzare l'opinione pubblica, mobilitare le energie, accendere le passioni, determinare un'inversione di tendenza; un'epoca è finita e ne comincia faticosamente un'altra. Il sistema democratico parlamentare ha fatto un plateale fallimento... Dopo avere detto NO energicamente e meditatamente al regime, noi, ha proseguito Almirante, vogliamo essere il partito del SI. Diciamo energicamente sì all'idea corporativa, che significa ordine, armonia, collaborazione, concordia... Un altro punto fisso è rappresentato dalla nostra concezione dello Stato. Non vogliamo la violenza per la violenza, ma non porgeremo a nessuno l'altra guancia. I nostri miti non sono certo fiaccole spente, ma risorgono come speranze e come certezze ».

Il Secolo d'Italia del 18 febbraio 1970 — Cronaca del Corso di preparazione politica organizzato dalla scuola di partito — « Il Presidente del MSI ha concluso invitando i giovani a ripensare con spirito sereno tutto il periodo storico del ventennio fascista e ad individuarne i principi ispiratori. L'Italia di domani, ha detto, è nelle vostre mani, giovani camerati. Bisogna risalire la china. Sarà possibile solo se gli italiani riprenderanno coscienza di sé, soprattutto coscienza dell'onore... Mussolini tenne sì conto del contingente, ha detto Romualdi, avviandosi alla conclusione, ma sempre per dominarlo e per condizionare ad esso la tattica e non la strategia del suo grande disegno. Un esame fatto oggi delle tappe attraverso le quali il fascismo si è affermato ed ha poi costruito lo Stato, fa pensare che il disegno c'era e ad esso si è sempre attenuto. Non solo, ma agendo sempre coerente a determinati principi, ha delineato mano a mano una dottrina. A quei principi dobbiamo richiamarci se vogliamo intraprendere l'opera di ricostruzione ».

Il Secolo d'Italia dell'8 e del 10 febbraio 1970 — dalle cronache delle cerimonie in memoria di Michele Bianchi — « Quest'anno il rito celebrativo del 40° anniversario della scomparsa assumerà importanza particolare per la presenza del segretario nazionale del MSI onorevole Giorgio Almirante, del direttore del *Secolo* onorevole

Nino Tripodi, di parlamentari ed altri esponenti del partito, di comitive di giovani e di anziani che giungeranno da tutta la Calabria. L'attesa per questo solenne rito è tanto più sentita in quanto nel particolare e contingente momento in cui sembra che tutti i valori debbano soccombere al dilagante materialismo la figura di Michele Bianchi si staglia come una guida per le giovani generazioni ... Bianchi sostenne tra l'altro il principio che per porre fine al caos in cui era caduta l'Italia travagliata dagli stessi eventi che caratterizzano la triste ora che viviamo, era necessario che il fascismo assumesse pieni poteri per ridare prestigio ed autorità allo Stato ... Questa manifestazione che ogni anno, per celebrare la ricorrenza della scomparsa del quadrumviro della marcia su Roma, ha luogo a Belmonte Calabro, è ormai alla sua dodicesima edizione, da quando Nino Tripodi l'ha voluta ideare per consacrare nel MSI l'ancoraggio ad una tradizione che dal culto del passato intende trarre sprone morale verso l'avvenire ... Michele Bianchi — ha detto Tripodi — ... ci ha insegnato ad amare l'azione persino in maniera ribellistica e scanzonata, quella maniera che fu nel grido da lui levato all'Arenaccia di Napoli all'ultima vigilia della marcia su Roma: fascisti, a Napoli ci piove, che ci state a fare? ... Almirante ha parlato rivolgendosi sempre direttamente a Michele Bianchi, chiamandolo con un Tu di alta tradizione storica e ripensando nel parlare a tutti i suoi insegnamenti, come rivoluzionario, come soldato, come sindacalista, come ministro, sempre in umiltà, sempre in obbedienza, accanto sempre al suo capo, ovunque egli avesse ordinato di stare. L'orazione non si è limitata retrospettivamente ai moniti del passato, ma si è accompagnata in ogni tratto all'esperienza da trarne per i tempi presenti, sicché la manifestazione non ha avuto i toni di una semplice per quanto nobile rievocazione, ma si è tradotta in atto di vita presente, come il MSI vuole che siano le lezioni del passato ».

Il Secolo d'Italia del 14 febbraio 1970 — dalla cronaca della seconda giornata del corso di preparazione politica organizzato dalla scuola di partito del MSI — « Il dottor Bacchi ha proseguito nella sua documentata esposizione sottolineando che il fascismo ha tenuto nel dovuto conto anche l'esigenza del decentramento amministrativo. La grande riforma, ha concluso Bacchi, è stata interrotta dai tragici eventi bellici. Ma è

certo che la forza delle armi mai ha determinato il crepuscolo o la fine di idee e principi. I principi del fascismo sono tuttora validi, e ad essi occorre ispirare le opere se si vuole finalmente risalire sulla cresta dell'onda ».

Il Secolo d'Italia del 31 ottobre 1970 — dalla cronaca della celebrazione della data del 28 ottobre (marcia su Roma) presso la sezione del MSI del Tuscolano — « Romualdi, rivolgendosi ai giovani, li ha incitati ad ispirarsi alla data storica del 28 ottobre per trarne tutto l'insegnamento necessario ad affrontare la realtà storica di oggi. Realtà — ha detto Romualdi — che oltre che dimostrare l'esattezza delle impostazioni del fascismo, dimostra come oggi il mondo si dibatte fra i due fondamentali principi. Fascismo o comunismo. Roma o Mosca. La democrazia, ha continuato Romualdi, come ieri, così oggi, altro non sa fare che aprire la via al comunismo. E i fatti ultimissimi non fanno che dare ragione non solo ai protagonisti del '22 ma a quanti oggi — e non siamo pochi, ha insistito Romualdi — si vanno sempre più rendendo conto che non esistono altre alternative. Concludendo l'onorevole Romualdi ha invitato tutti ad avere fiducia nel MSI che rappresenta oggi appunto l'unica alternativa non solo al comunismo ma anche a tutto il sistema. In precedenza il professor Trani con una breve introduzione aveva stigmatizzato l'attuale momento politico che, anche a chi ottusamente non volesse ancora rendersene conto, dimostra l'ineluttabilità di quei fatti del lontano 1922 ».

Il Secolo d'Italia del 17 settembre 1970 — Cronaca dei lavori del campo scuola di Cascia, con riferimento ai giovani del MSI: « ... è così che debbono essere questi giovani fascisti ... Interpreti del proprio tempo essi ... sono approdati ad una dottrina, come quella del Fascismo, che di questo secolo costituisce il più genuino e coerente frutto ».

Il Secolo d'Italia del 4 novembre 1970 — da un articolo di Vincenzo Ippolito che commemora la data del 4 novembre 1918: « Ma, se la pace col nemico straniero fu raggiunta, così non fu per quello interno che riprese le sue manovre più baldanzoso e tracotante che mai. La sua ira, la sua vigliacca ed antinazionale ambizione di potere, la sua sete di disfaccimento della Nazione lo portarono a desiderare una nuova Caporetto, questa volta sul fronte inter-

no. E la manovra stava riuscendo ed i suoi piani stavano per andare già in porto, quando di nuovo la Nazione italiana disse no a questo tentativo e mise in fuga le bande marxiste, come aveva già fatto per le armate austro-ungariche. I combattenti, i reduci, i mutilati, i legionari di D'Annunzio, i futuristi di Marinetti, i discepoli di Corridoni, i nazionalisti di ogni colore politico, i lavoratori che volevano lavorare e progredire nella pace e nella dignità per un sempre maggiore benessere sociale sentirono di nuovo e tutti sotto il Tricolore, con la camicia nera addosso e con il grigio-verde nel cuore, con a capo non già Armando Diaz, Duce della Vittoria, ma Benito Mussolini, Duce del Fascismo. Questa volta, la trincea non era più sul Carso, ma nelle fabbriche del settentrione occupate e devastate dai marxisti, oppure nelle pianure della bassa padana, oppure nei teatri devastati da sanguinosi attentati, oppure nelle piazze d'Italia, oppure dovunque si scatenasse la cieca e bestiale violenza marxista. E di nuovo fu battaglia: di uomini contro bestie, di coraggio contro vigliaccheria, di nazione contro antinazione. E di nuovo, dopo una sola tentata Caporetto, fu Vittorio Veneto, fu 28 ottobre, fu marcia su Roma. Oggi, dopo cinquant'anni di storia (di cui i primi venticinque gloriosi), il nemico è ancora tra noi, bestiale, tracotante ed assassino più che mai. L'Italia tutta sta vivendo un'altra immensa e tragica Caporetto, da venticinque anni, ma la coscienza nazionale si sta finalmente risvegliando, ma nel cielo già si addensano minacciose le nubi della divina collera di un popolo che vuole essere fiero di se stesso e della sua storia ».

Il Secolo d'Italia del 5 novembre 1970 - dalla cronaca della celebrazione del 4 novembre 1918, in occasione di una manifestazione tenutasi a Napoli a cura dell'Unione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana e della Federazione provinciale del MSI: « Ha preso poi la parola il colonnello Augusto Cerulli, segretario federale del partito che nel presentare l'oratore ufficiale onorevole Pino Romualdi ha messo in risalto la continuità ideale che lega le nuove generazioni con quelle che fecero il fascismo e con quelle che vollero la Repubblica sociale... Salutato da una vera e propria ovazione è salito poi sul podio l'onorevole Pino Romualdi, vice segretario del partito. L'onorevole Romualdi con una esposizione magistratale che ha su-

scitato continuamente entusiasmo tra gli ascoltatori ha fatto opportuni paralleli tra l'Italia del 1915-18 e l'Italia odierna, mettendo particolarmente in evidenza la funzione e l'impegno del MSI nell'attuale momento storico. Dopo un accenno alla miopia di certi organi di polizia ai quali certo la manifestazione non sarà piaciuta, l'onorevole Romualdi ha mostrato come la crisi della democrazia e dello Stato borghese, nata già nel 1919 stesse a quell'epoca per consegnare l'Italia al comunismo. Nacque allora una contestazione, la vera contestazione eroica, dei ragazzi che si erano formati nelle trincee e che al disfattismo del fronte interno avevano già risposto con le battaglie del giugno e di Vittorio Veneto. La nostra riconoscenza - ha affermato l'oratore - non è un semplice atto di omaggio; è da lì che è nata la rivoluzione fascista che da strumento di azione politica diventò elemento determinante per la salvezza dell'Italia e dell'intera Europa. Ricordiamo questi fatti proprio oggi 4 novembre mentre si sta giocando sulla *roulette* italiana l'ingresso dei comunisti nell'area del potere, quell'ingresso che fu ritardato di 50 anni dai giovani del Piave e di Vittorio Veneto. Se dopo tanti anni le cose sono tornate al punto di prima, lo si deve all'atteggiamento sterile e sciocco che gli Stati democratici hanno nei confronti del comunismo. Noi vogliamo veramente qualcosa di nuovo e moderno che a differenza dei logori schemi democratici rappresenti vera libertà e vera dignità per tutti. Ecco perché - ha concluso l'oratore - sentiamo il pieno diritto di interpretare lo spirito del 4 novembre. È lo stesso spirito che animò quei combattenti il cui scopo non fu solo quello di compiere il Risorgimento ma anche e soprattutto quello di dare al popolo italiano il senso della sua dignità. In questo spirito che avvertiamo ritornare con il cambiamento che va verificandosi nella mentalità e nella coscienza dell'opinione pubblica italiana, si esprime la nostra forza promponente che ci spinge all'avvenire, un avvenire che si chiama Europa, che si chiama occidente ».

Il Secolo d'Italia del 21 novembre 1970 - da un articolo a firma Cesco Giulio Baghino: « La situazione politica italiana denuncia da tempo lo sbriciolamento di stantie dottrine sulle quali possa reggersi lo Stato, e denuncia altresì l'inganno pericolosissimo perpetrato dal comunismo capace di presentarsi col volto della giustizia so-

ziale per nascondere l'*animus* dello sfruttatore d'ogni fatica umana ed anche dello stesso pensiero, in nome di un supercapitalismo di Stato, in nome di una cinica oligarchica volontà dominatrice. Ai vecchi cadenti sistemi, al sistema comunista, blasfemo, livellatore, annullatore d'ogni personalità in nome di un collettivismo che riduce l'uomo ad una cosa, ad un'entità numerica, non più pensante, ecco contrapporsi la nostra idea dello Stato. Ecco viva e valida la nostra alternativa. E non da oggi siamo contro il sistema poiché contestatori nacquero gli interventisti e contestatori risorgemmo noi del MSI nel dicembre 1946 ».

Il Secolo d'Italia del 21 novembre 1970 - dalla cronaca del IX Congresso nazionale del MSI: « De Marsanich ha affermato che il nostro partito costituisce l'unica forza autenticamente e coerentemente rivoluzionaria perché ha come punto strategico finale la trasformazione integrale dello Stato. Questo obiettivo rivoluzionario si concilia perfettamente con la difesa dello Stato assalito dalla sovversione partitocratica. L'alternativa che il MSI propone all'attuale disfunzione del sistema democratico-parlamentare è quella dell'idea corporativa, quale istituzione statutale ed interpretazione della storia. Noi siamo gli epigoni - ha detto De Marsanich - dell'unica contestazione vittoriosa che è avvenuta in Italia, il 28 ottobre 1922. La nostra politica si pone come alternativa a questo sistema sul solco di una tradizione di dottrina e di azione. Ha esclamato De Marsanich: Noi a questo regime non dobbiamo né obbedienza, né fiducia, né rispetto... Questo Congresso è la spada della nostra volontà politica ».

Il MSI anche nelle manifestazioni esteriori dei suoi dirigenti ed aderenti si dimostra continuatore del fascismo, ripetedone i rituali e taluni simbolismi. L'adozione del saluto romano, l'appellarsi reciprocamente camerati, il cantare inni che furono tipici o esclusivi del partito fascista, sono fatti ricorrenti e tanto numerosi che un'elencata esposizione appare superflua.

Appare qui però opportuno sottolineare tre punti:

1) dopo quanto si è detto a proposito dei legami esistenti tra il MSI ed il fascismo, in ordine alle finalità perseguite, ai metodi di lotta adottati, alla esaltazione di esponenti, fatti, principi e metodi propri del partito fascista, anche il ricorrere del ritualismo esteriore di quest'ultimo, al di là del fatto che esso solo costituirebbe

l'ipotesi criminosa sanzionata, conferma sopra ogni dubbio quanto sia radicata nel MSI la volontà e la coscienza di riallacciarsi al fascismo;

2) a conferma di quanto sopra detto basti considerare che quando si iniziò, con la segreteria Almirante, una campagna di propaganda tendente a dare modernità alla linea esterna del MSI, tuttavia si tenne a ribadire che l'abbandono o l'attenuazione di taluni ritualismi non faceva venir meno la sostanza che quelle manifestazioni esterne volevano esprimere. Difatti su *Il Secolo d'Italia* del 17 febbraio 1970, si legge: « Almirante ha riassunto la discussione con ulteriori chiarimenti e precisazioni attinenti al nuovo volto che il MSI intende darsi verso l'esterno con regole e forme di comportamento che non lo fossilizzino né lo presentino come un museo di patrie memorie. Il MSI vuole combattere la battaglia degli anni settanta con azioni ed espressioni atte a dimostrare che la tradizione ci impegna non in senso nostalgico, ma quale valido insegnamento per il presente e per l'avvenire e soprattutto per la sostanza di esse e non per certe esteriorità ritualistiche superate dai tempi »;

3) talune assoluzioni pronunziate in sede di procedimento penale per manifestazioni di carattere fascista attribuite a dirigenti ed aderenti al MSI non possono influire negativamente su questo processo una volta che esse siano state accertate nella loro sussistenza. Invero è da considerare che quei fatti sono stati valutati singolarmente e non nel quadro dell'azione politica di tutto il partito, per cui se essi in quelle occasioni poterono anche non apparire in tutta la loro rilevanza e significato, riesaminati sotto un'ottica globale sono oggi in grado di manifestare tutta la loro pericolosità.

Ad epilogo di questa esposizione giova riferire per sintesi il discorso di apertura tenuto dall'onorevole Almirante al IX Congresso nazionale del MSI, del quale qualche passo è già stato trascritto in precedenza. Tutti gli elementi, già posti in evidenza, che indicano, in modo non equivoco, come il MSI, con la sua ideologia e con la sua azione politica, sia fuori della Costituzione italiana, perché la sua esistenza è incompatibile con la XII disposizione di quella, attuata dalla legge n. 645 del 1952, trovano nel discorso dell'onorevole Almirante, al di là di talune affermazioni propagandistiche che non ne attenuano la so-

stanza, la loro linea unitaria e la sintesi definitiva.

Disse tra l'altro l'onorevole Almirante: « L'unità del nostro partito ce la siamo riguadagnata, riconquistata, goduta e sofferta giorno per giorno in quest'anno e poco più di lavoro; l'abbiamo ritrovata dapprima in noi come un'esigenza morale nel dramma anche personale che ci travolse nel giugno 1969; l'abbiamo sperimentata e dilata sul terreno politico, nelle riunioni del Comitato centrale e del Consiglio nazionale che successivamente hanno precisato i nostri orientamenti. In questa occasione noi consacreremo anche in termini di spinta programmatica la nostra unità, e la consacreremo come ce la siamo riguadagnata e come l'abbiamo vissuta, discutendo, chiarendo, approfondendo, precisando, autocriticando, se necessario, rivedendo, rinnovando, ripensando, pensando ».

Parlando della campagna elettorale precedente le elezioni del 7 giugno 1970 che videro il MSI aumentare i suoi voti Almirante affermò: « Noi non abbiamo condotto l'ultima campagna elettorale come se si trattasse di raccattare dei voti e basta; abbiamo condotto, e intendo dichiararlo assumendocene la responsabilità, una campagna elettorale volutamente provocatoria, cioè di attacco, cioè di aggressione; siamo andati, e volevamo farlo, ed era ora che lo facevamo e lo rifaremo, siamo andati a stanare i nostri avversari nelle piazze nelle quali non faceva comodo ai nostri avversari che noi parlassimo e soprattutto che parlassimo un determinato linguaggio... Ricordo quella campagna elettorale volentieri anche perché essa ha collaudato il nuovo linguaggio di cui con qualche ironia si parlava fino a pochi mesi fa in qualche ambiente del nostro partito; ha dimostrato cioè che quando si conducono campagne elettorali con serietà di stile e di costume, non per le preferenze ma per i voti, si riesce a spuntarla; ha dimostrato che quando si conducono campagne elettorali con severità di stile e di costume senza speculazioni nostalgiche su chi non c'è più, ma con la volontà, nel nome di chi non c'è più, di parlare agli italiani dei loro problemi, delle loro situazioni, allora si è compresi, allora il colloquio si stabilisce, allora la comprensione ci viene incontro; allora nessuno pensa di poterci collocare mai più nel dimenticatoio, tra le cose dormienti o addirittura tra le esperienze passate ».

Dopo avere analizzato la situazione politica italiana ed averne dedotto l'esistenza

di una tendenza alla costituzione di un fronte di sinistra egemonizzato dal PCI, Almirante osservò che la manovra frontista non è soltanto una manovra politica, ma è una manovra con conseguenze immediate sui grandi temi dell'ordine pubblico, degli enti locali e anche della politica estera, ed aggiunse: « Quanto all'ordine pubblico il MSI è stato piuttosto chiaro in recenti prese di posizione, soprattutto dopo la campagna elettorale del 7 giugno, alla Camera ed al Senato. Io desidero in questa sede, se è possibile, essere ancora più chiaro. L'ordine pubblico ci interessa come cittadini e come politici. Noi desideriamo che l'ordine pubblico non venga intaccato. Noi desideriamo che chi di dovere provveda a tutelare l'ordine pubblico, civilmente, nell'ambito dello Stato italiano. Ma se io continuassi così, cari camerati, io penso che l'unità del partito si infrangerebbe e si parlerebbe della ingenuità del segretario del partito; perché è passato il tempo in cui potevamo gingillarci con quelli che sono diventati dei luoghi comuni. Guardiamo alla realtà nelle piazze e nelle fabbriche, nelle scuole e nelle famiglie. Siamo in pieno clima di anarchia e di sfrenata anarchia. E constatiamo, signor Ministro dell'interno: sarà incapacità, sarà mala volontà, sarà complicità addirittura con i nemici dell'ordine costituito in quanto tale, che ella e le forze ai suoi ordini non sono in grado di tutelare la esistenza ed i beni legittimi dei cittadini italiani. A questo punto non ci si dica che noi vogliamo radicalizzare la situazione politica o la situazione dell'ordine pubblico; si prenda atto che la radicalizzazione della situazione politica e che il disordine pubblico o la pubblica anarchia esistono in Italia e da gran tempo e vanno ormai dilagando; ...si prenda atto che esiste un largo senso di insicurezza, e che da questo largo senso di insicurezza si determinano due conseguenze psicologiche: l'una da parte di coloro che vogliono comunque difendersi, l'altra da parte di coloro che rinunciano *a priori* ad ogni difesa di sé medesimi e della società civile in cui vivono e addirittura della propria famiglia, della propria patria, dello Stato italiano. Noi non apparteniamo alla seconda schiera; apparteniamo alla prima. E pertanto, i problemi dell'ordine pubblico ci riguardano. Non perché abbiamo... la sciocca presunzione di poter dire che oggi noi siamo nella condizione, ovunque, di rimettere ordine ove l'ordine sia violato; ma per dirci, e per dire alla pub-

blica opinione, e per dire alla stampa e per dire agli altri partiti politici, e per dire al Governo del nostro paese, che noi non intendiamo affrontare impreparati ed inermi vicende e pericoli che gli italiani debbono comunque fronteggiare, se vogliamo continuare a chiamarci cittadini italiani nella pienezza e nella capacità dei loro diritti. Non è questa una posizione minacciosa. Ho letto con divertimento un corsivo del quotidiano ufficiale della DC, che qualche settimana fa mi tacciava quale uomo pericoloso al vivere civile perché mi ero permesso di dichiarare in occasione del nostro campo scuola di Cascia, che noi prepariamo la gioventù anche alla eventualità di uno scontro frontale con l'estrema sinistra. Non è una minaccia, perché la nostra gioventù, qui così largamente presente, e so di poterla interpretare, non è, come scrivono alcuni giornalacci di estrema sinistra, fatta di disadattati e di asociali. Al contrario. La nostra gioventù vuole studiare; la nostra gioventù vuole apprendere. All'interno del nostro partito la contestazione, se Dio vuole, non è passata. C'è all'interno del nostro partito, e più vastamente, all'interno di tutto ciò, ed è molto, che noi rappresentiamo in Italia e fuori d'Italia, reciproco rispetto, c'è il ritrovarsi tra le generazioni, che è condizione prima di continuità delle tradizioni e quindi di civiltà nel tempo. C'è nel nostro partito a livello soprattutto di giovani, il senso vivo e chiaro dei pericoli che incombono sulla patria, sullo Stato italiano, e quindi il desiderio di vivere e di lavorare in pace; e c'è soprattutto da parte nostra, dei nostri giovani e dei nostri anziani, una tale consapevolezza, di padronanza delle nostre coscienze, delle nostre responsabilità, di validità delle nostre idee, e quindi di capacità di proselitismo, di consenso, che nulla tranne che la protervia degli avversari ci potrebbe indurre a parlare il linguaggio della minaccia. Ma il linguaggio della viltà mai. E la pratica della viltà mai. Questo sia chiaro. Sicché, onorevole Mancini, onorevole Forlani, e nello sfondo onorevole Berlinguer, se il vostro piano passa attraverso il pubblico disordine, prima o poi vi scontrerete con tutto ciò che noi rappresentiamo. Se il vostro piano passa semplicemente per la acquisizione di consensi, ebbene, prendete atto che i consensi che si dirigono verso il MSI sono direttamente proporzionali con la forza penetrante, purtroppo, delle vostre manovre di vertice... Non ci si provochi quindi a battaglia e non si conti sulla nostra strumentale condizione di inferiorità. Siamo una mino-

ranza, ma molto spesso maggioranze vili e prepotenti hanno determinato inversioni di tendenza storicamente valide, ritenendo a torto che le minoranze, sentendosi minoranze in senso quantitativo, non avessero l'umano e il divino senso di una ispirazione di qualità. Ebbene, noi questa ispirazione di qualità minoritaria l'abbiamo ereditata. È la nostra forza e la portiamo innanzi ».

Quanto ai problemi economici e sociali Almirante ribadì la validità dell'idea corporativa assumendo che questa « esclude una sola categoria dal novero di quelle cui si guarda: la vasta categoria dei parassiti, che sono poi coloro che, travestiti il più delle volte da tecnici, senza nulla conoscere, senza nulla avere appreso, senza avere mai lavorato e prodotto un sol giorno della loro esistenza, per questo comandano e decidono sui destini del nostro paese » ed aggiunse « È che squallore, signor Presidente della Repubblica, quando guardiamo al Parlamento italiano attuale nella sua composizione sociale; quando guardiamo al Governo italiano attuale, non tanto nella sua composizione sociale quanto nelle sue competenze incompetenti ».

Successivamente l'onorevole Almirante, posto in risalto il malcontento per il cattivo governo della cosa pubblica, fece riferimento, qualificandolo ignobile, al discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio in ordine ai fatti di Reggio Calabria. Analizzando tale discorso Almirante rilevò che, da un canto il Presidente del Consiglio aveva definito forze reazionarie ed eversive, nemiche della democrazia, legate ad ideologie di violenza (ed era evidente l'accento a responsabilità del MSI) quelle che avevano dato luogo ai moti di Reggio, dall'altro però lo stesso Presidente aveva dovuto riconoscere, per motivi di bassa clientela, che un fondo di giustificazione e di nobiltà detti moti lo avevano. Poiché i moti di Reggio avevano determinato da parte del Governo la promessa di trasferire il centro siderurgico dalla Sicilia alla Calabria, Almirante concluse affermando che in sostanza il discorso del Presidente del Consiglio era un invito ai cittadini ad alzare le barricate. A questo punto nel dare la risposta del MSI a questo invito Almirante, rivolgendosi a tutti i camerati del Mezzogiorno, disse: « Accettiamo la sfida. C'è bisogno di barricate perché le genti del sud ottengano giustizia? Accettiamo la sfida. Sulle barricate che lei vuole e promuove, signor Presidente del Consiglio, ci saranno da ora

in poi le nostre bandiere tricolori. Ci saranno; e già hanno cominciato ad esserci, quando nei giorni scorsi in Sicilia la gioventù del MSI ha cominciato a muoversi per rivendicare giustizia sociale. Nessuno ci venga a dire che in questo modo ci muoviamo contro lo Stato e contro le forze dell'ordine... No, anzi inviamo un cordiale affettuoso invito alle forze dell'ordine affinché sappiano distinguere tra la gioventù nazionale del MSI e i volgari teppisti di strada... Così come io, segretario di questo partito, ho il coraggio di dire ai nostri ragazzi che coloro che vestono la divisa debbono essere rispettati per il solo fatto che essi vestono la divisa, così ho il coraggio di dire a chi dà gli ordini, che certi ordini sbagliati, ce lo hanno insegnato loro, non debbono essere eseguiti. Non è questa la lezione emorsa dalla guerra partigiana? Non si è forse detto che non bisognava compiere il proprio dovere quando il proprio dovere andava contro gli interessi della propria gente? Ebbene, siamo oggi di fronte a questa prova suprema. Anche le forze dell'ordine saranno costrette a scegliere, anche i combattenti in divisa saranno costretti a scegliere: dire « signorsi » a un comunista è diverso che dire « signorsi » alla gioventù nazionale e ai cittadini di ispirazione nazionale. Questa differenza è stata fatta valere contro la storia e ai danni di tanti fra noi in anni ormai lontani ».

Dopo avere rappresentato il pericolo dell'inserimento nell'area del potere del partito comunista, il quale, secondo Almirante, vincendo la guerra delle parole, è riuscito a farsi definire partito democratico, egli rilevò che di fronte a questo pericolo il MSI deve portare avanti la formula dell'alternativa al sistema ed aggiunse: « Se avessimo così intitolato qualche anno fa, ma non molti anni fa, un nostro congresso nazionale, noi avremmo scandalizzato larga parte della pubblica opinione e, perché non dirlo, una certa timorata opinioncella di partito, o vivente ai margini del partito. Avremmo scandalizzato tanta brava gente che ha sempre pensato che in fin dei conti sia lecito coltivare dei ricordi, delle memorie, delle tradizioni, magari delle nostalgie; rispettando uomini che non ci sono più; ma che tutto questo si debba fare senza dare troppo disturbo a chi comanda e vedendo un poco se non ci si possa inserire, non a livello politico, ma a livello di sistema, nel quadro che abbiamo trovato in Italia dal 1945 in qua. Oggi io so, con

tutti i camerati che dirigono con me il partito, di non scandalizzare alcuno ponendo questo tema fondamentale al nostro congresso nazionale « Alternativa al sistema »; cioè riconoscimento che la crisi non è nel sistema ma del sistema; e che dalla crisi si esce soltanto con una alternativa, e che se non sappiamo offrire un'alternativa di portata rivoluzionaria al sistema, non c'è niente da fare per noi ».

Almirante proseguì affermando che oggi non esiste una possibilità di scelta tra democrazia e no, considerato tra l'altro che i comunisti hanno usurpato per sé la definizione di democratici; non si può pretendere che una parte rispetti il metodo democratico se altre parti vengono meno al rispetto della democrazia « e non si può chiedere ad una parte, proprio alla nostra, l'accettazione della sostanza della democrazia parlamentare, quando le altre parti, espressive legittimamente della democrazia parlamentare di altri tempi, ammettono che la democrazia parlamentare non esiste più, perché è stata espropriata dalla correntocrazia, che è stata espropriata dalla entocrazia, che è stata espropriata dalla sindacatocrazia, che sta per essere espropriata dal fronte delle riforme di sinistra e di estrema sinistra. Non è più dunque questa la scelta; e allora quale è la scelta, camerati e cortesi amici? La scelta, non inorridisca alcuno, sentendo pronunciare da noi questa parola, la scelta è una scelta di libertà o non è. E scelta di libertà oggi vuol dire scelta di capacità di sintesi fra libertà e giustizia sociale, fra diritti e doveri. Solo nella capacità di sintesi fra libertà e autorità, fra libertà, progresso e giustizia sociale, fra diritti e doveri, ce lo insegna la nostra storia, la storia civile di tutti i popoli del mondo, sta il fondamento della civiltà. La civiltà o è sintesi o non è. La civiltà o è *cosmos*, o non è. La civiltà o è verbo che ordina gli uomini, le cose, il mondo, la natura stessa, o non è; la civiltà o è capacità di andare innanzi assieme, mercè il principio associativo e della collaborazione organica, o non è. Noi siamo civiltà perché siamo libertà. E quando si tratta di fare una scelta di libertà in questi termini, allora si rovesciano le posizioni. Non sono più gli altri che chiedono al MSI i certificati di buona condotta, come fino a qualche anno fa: tu, MSI, sei democratico o no? tu, MSI, rispetti o no il metodo democratico? Noi oggi rispondiamo interrogando: e voi

altri, DC, siete liberi e per la libertà o no? E voi liberali, e repubblicani, e socialdemocratici e frontisti di sinistra, siete per una scelta di libertà o no? E nel vostro sistema si può conciliare la libertà con la giustizia o no? E nel vostro sistema si può conciliare la libertà con l'autorità o no? E nel vostro sistema si può conciliare la rappresentatività di base con la necessaria gerarchia di vertice o no? E nel vostro sistema si può conciliare il diritto ed il dovere, o no? Siete o non siete i barbari dei nuovi tempi anche se siete così numerosi, o no?».

Successivamente Almirante, prendendo lo spunto da un'affermazione dell'onorevole Berlinguer a proposito dei fatti di Reggio Calabria, in relazione all'affermarsi del movimento fascista negli anni 1919-1922, così si espresse: «Ma quando vi è, per dichiarazione di Berlinguer e di Togliatti, in termini di giudizio storico, il riconoscimento che il movimento fascista 1919-1922 interpretò certi sentimenti e certe esigenze largamente diffusi a livello di proletariato e di piccola e media borghesia, onorevole Berlinguer la ringraziamo; perché questo non è un ricordo, questa è una prospettiva. Una prospettiva lungo la quale ha camminato e cammina il MSI».

A conclusione del suo discorso introduttivo Almirante rivendicò al MSI l'appellativo di destra nazionale, con il compito di colmare il vuoto creatosi nella lotta al comunismo. Destra, che definì, non reazionaria, in quanto avente un programma sociale, destra in termini di capacità di battaglia, ma pure in termini di piena dispo-

nibilità, cioè di colloquio, e terminò così. «Ecco: noi vi portiamo, camerati congressisti, e questo è il nostro onore e il nostro privilegio, un partito che non ha paura di disculere perché non ha paura di perdere la propria anima, perché la porta ben sicura dentro di sé; un partito capace di colloquio perché non teme di poter essere snaturato dopo le innumeri prove sostenute e superate, dopo gli innumeri travagli che abbiamo corso durante questi anni: un partito capace di battaglie di piazza (a proposito: a Trento abbiamo cominciato a restituirle; dico: abbiamo cominciato a restituirle), che è capace di battaglie di piazza e di manovre parlamentari e che ne è capace disinteressatamente e generosamente perché questo è l'animo nostro. Tanti anni fa, De Marsanich, al primo congresso di Napoli, tu inventasti un motto, che prodigiosamente ci unì: non rinnegare, non restaurare. I nostri motti allora non potevano non essere preceduti dal non, non potevano che essere negazioni, non potevano che essere antitesi. Tanti anni dopo, ventidue anni dopo, riportiamo a tutti voi un partito il quale vive e si libra nell'avvenire sulla base di tre indicazioni positive: noi siamo la destra nazionale; noi siamo l'idea corporativa; noi siamo l'alternativa al sistema. In questo triplice segno noi possiamo vincere la nostra battaglia».

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

MICHELE LO PIANO

Il Procuratore della Repubblica

E. SIOTTO